ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Tribuna della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Rosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Giovedì 7 Maggio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 7 Maggio 1896 — **Num. 127**

Il 10 corr. sarà messo in vendita in tutta Italia il grande romanzo che sta per vedere la fine nelle appendici del nostro giornale

ROMA
di EMILIO ZOLA

È un bel volume di 740 pagine circa e sarà venduto al prezzo di Lire **2.50.**

Inviare domande all' **Amministrazione della TRIBUNA, Roma.**

Roma, 6 maggio 1896

L'opposizione inglese, che era rimasta finora alquanto esitante in faccia alla politica estera del Gabinetto Salisbury, pare che siasi risoluta ad iniziare una campagna su quel difficile e pericoloso terreno.

Dopo il discorso pronunciato giorni sono da lord Rosebery, oggi se ne annunzia un secondo ancor più vivace di sir William Harcourt. Egli rinnova le sue critiche per l'insuccesso della diplomazia inglese negli affari d'Armenia. Ma su questo punto lord Salisbury ha risposto in precedenza, lasciando intendere che la posizione era stata compromessa dall'eccessivo ardore che i suoi predecessori avevano posto nel sollevare la questione degli armeni soggetti al dominio della Turchia.

Il capo dell'opposizione non ha esitato altresì a chiamare una folle ed ingiustificata impresa la spedizione anglo-egiziana su Dongola, e senza attaccare direttamente il Governo ha pronunziato delle fiere parole contro l'andamento delle cose al Transwaal.

Il momento non pare ancora opportuno per una simile levata di scudi. La risoluzione presa dal Gabinetto inglese di muovere contro i dervisci è stata accolta con straordinario favore in Inghilterra, appunto perchè veniva dopo lo scacco subito dalla diplomazia inglese a Costantinopoli per la questione armena, e dopo il carattere che avevano assunto le intimazioni dirette ad ottenere dall'Inghilterra che essa chiarisse i suoi propositi intorno allo sgombro dell'Egitto. La spedizione è apparsa alla maggioranza del pubblico inglese come una riaffermazione energica di quella politica imperiale che l'ultimo Ministero liberale aveva mostrato di abbandonare al Siam e nell'estremo Oriente, e che, per colpa delle circostanze o della gelosia delle potenze, non era riuscita nei suoi fini a Costantinopoli.

Sul punto adunque della spedizione su Dongola, le recriminazioni dell'opposizione non paiono finora destinate a fare molta impressione in Inghilterra.

Riguardo alla questione del Transwaal, è curioso osservare i movimenti dell'opinione pubblica inglese. Certamente un senso naturale di dignità le fa deplorare tutto ciò che potesse rivelare una partecipazione, per quanto indiretta, del Governo di Londra o dei suoi rappresentanti al Capo di Buona Speranza, od anche della Società dell'Africa australe come corpo riconosciuto e privilegiato dallo Stato, nella invasione tentata del Transwaal.

Ma salvata la forma, tutto ciò che tende ad assicurare all'Inghilterra quel predominio sull'Africa meridionale che il ministro delle colonie ha risolutamente affermato alla Camera e nei suoi discorsi, è accolto con viva soddisfazione dal pubblico inglese. Sir Cecil Rhodes, continua a godere di una grandissima popolarità, e sono continuamente ricordati i servigi da lui resi per estendere in quella regione il dominio inglese e aprirvi un nuovo campo all'attività britannica. Gli lavasori condotti col dottor Jameson alla testa, per essere giudicati da un tribunale di Londra, partecipano del favore di cui gode il Rhodes; le peripezie del processo fatto a Pretoria ai membri del Comitato che lavorava d'accordo con Jameson sono state seguite in Inghilterra con interesse vivissimo, e la loro condanna a morte apparve come una offesa fatta all'Inghilterra, appena riparata con la grazia che seguì subito dopo la sentenza.

Adunque, finchè il ministro delle colonie potrà dimostrare di non avere avuto mano nell'invasione, il pubblico inglese sarà lieto di tutti gli imbarazzi che possono essere creati dagli emigranti all'elemento irreconciliabile dei boeri. Non pare pertanto neanche questo il terreno sul quale il partito liberale possa sperare di riguadagnare la sua perduta popolarità.

L'EQUIVOCO

La discussione cominciata ieri alla Camera non ci pare destinata a portare un gran contingente di idee nella questione africana. Non resta quindi per ora che seguitare a ricercare nel passato la vera storia della sconfitta; tanto più che fino a ieri questa storia si è fatta secondo i capricci e le convenienze e le passioni partigiane. Dopo la pubblicazione dei *Libri Verdi*, già molta luce si è fatta, e più se ne farà quanto più saranno letti con l'onesto sentimento del giusto e del vero. Svanite le fantasie che all'on. Crispi si volevano specialmente prestare, di espansione, di conquista, di guerra a fondo, sulle quali si fece speculazione nei primi giorni per accrescere la popolarità dei nuovi arrivati e l'impopolarità dei caduti, e fabbricare su questa le proposte per le Commissioni d'inchiesta e gli stati d'accusa; restituita coi fatti e con le date la verità storica, su tutto quel che si riferisce alla responsabilità della guerra in genere e della battaglia d'Adua in ispecie; non resta ormai ai persecutori dell'amministrazione passata, che giocare sull'equivoco delle dimissioni di Baratieri durante il periodo che corre da Coatit e Senafè al suo richiamo in Roma. — Baratieri — essi dicono — aveva in tempo preveduta la guerra d'ottobre, e in tempo aveva fatto le proposte relative all'offesa o alla difesa, le quali se dal ministero fossero state accolte, non si sarebbe avuta la serie di disastri cominciati con la sorpresa di Amba Alagè. E se il ministero Crispi ha attraversato i passi, ha spezzato il programma di Baratieri, e gli ha reso difficile e impossibile tanto l'offesa che la difesa, la responsabilità vera, la responsabilità grossa e autentica, non può essere che di coloro che alle previsioni di Baratieri non hanno creduto e voluto obbedire. — Facile deduzione, se il principio da cui parte fosse esatto. Ma non è.

Piano, dunque — non confondiamo. E per non confondere, distinguiamo.

Prima di tutto: Di quale guerra intendeva parlare il Baratieri? e col Baratieri, da Massaua; il Nerazzini, da Zeila? Quali erano le informazioni sugli intenti del Negus e sul suo esercito, che tutti e due questi nostri rappresentanti in Africa mandavano al Governo?

Per poter seriamente discutere, bisogna partire da un dato certo e ben preciso. Perchè troppo si è fantasticato fino ad oggi, e sulle fantasticherie costruito!

Ora, il dato certo e ben preciso è questo: che Baratieri prevedeva, sì, la guerra, ma non contro un esercito di *centomila*, ma appena di *trentamila* uomini; e su questa previsione egli faceva le sue proposte al Governo, che in fondo poi si riducevano a... qualche migliaio di uomini in più e alla formazione di una colonna per viveri!

Ma procediamo con ordine.

Il Nerazzini, nel suo primo rapporto del 26 gennaio '95, dopo di aver detto che l'imperatore di Etiopia *non potrà forse mai* scendere in campo, insiste concludendo:

> Personalmente, ripeto, *non credo all'intervento di Menelich per quest'anno, e lo credo poco probabile anche per gli anni futuri.* Menelich ha fatto una disastrosa politica di espansione e la solidità del suo impero è in ragione inversa dell'estensione che vuol dargli. Il muovere truppe dai ricchi paesi dell'Harrar, degl'Ittu e delle altre provincie galla circumambienti lo Scioa, *significherebbe perdere tutto e perdere il meglio per l'incerto e meno buono. Spira in questo momento per Menelich un vento poco propizio...*
>
> ...Quanto all'imperatore, ammesso pure che sia nata da lui l'idea della presa di armi di Mangascià, *non credo che possa egli risolversi a un'azione effettiva almeno per l'anno presente*, giacchè tutte le informazioni confermano trovarsi egli inoltrato nei paesi galla del sud, mentre la stagione è troppo avanti per permettergli movimenti diretti a presentarsi sul fronte dei nostri confini.

E il Baratieri, a sua volta, a distanza di pochi giorni, il 16 febbraio '95:

> ...Posso assicurare Vostra Eccellenza che nei primi giorni di marzo la Colonia si troverà pronta per qualunque evenienza.
>
> Non si può ora prevedere con sicurezza quale sarà la situazione fra due o tre settimane; ma questo è certo che la nostra preparazione sarà tale da poter considerare senza alcuna apprensione l'eventualità di un ritorno offensivo di ras Mangascià, *rinforzato dai soccorsi che egli spera da Menelich* e da poter rivolgere il pensiero con piena fiducia di successo ad una operazione offensiva nel Tigrè e nell'Agamè, quando i dervisci (ciò che del resto non è punto probabile) non avanzino dall'Atbara verso la Colonia.

Dunque, niente paura, nè da parte di Mangascià solo, nè da parte di Mangascià rinforzato dal Negus. Questo prima di Coatit e Senafè. E badate che la preparazione della guerra covava — secondo alcuni telegrammi di Baratieri — covava nello Scioa da parecchi anni!

Muta forse il giudizio sulle condizioni politiche e militari dell'Abissinia, dopo le vittorie di Coatit e Senafè?

Dopo queste, non comincia tra Baratieri e il Governo che una polemica sulla maggiore o minore convenienza di allargare la conquista. Baratieri vuole a ogni costo l'espansione, anzi la conquista, e quasi ne fa una questione personale, tanto che al Governo, che lo richiama a più miti propositi, egli scrive e telegrafa che altri può seguire altra politica, ma non più lui, impegnato com'era contro i ras e contro lo stesso imperatore! E non si può imaginare qual romanzo — naturalmente in buona fede — egli crea, per indurre il Governo nei suoi propositi! I tigrini non desiderano che di essere governati dagli italiani! Il Tigrè non aspira che a diventare una provincia italiana! Benedizioni di preti, sottomissioni di contadini, entusiasmi di soldati, nulla è trascurato per descrivere l'efferrescenza di quei paesi e di quella gente amica, e indurre il Governo in tentazione. E il Governo a resistere, a frenare, a tentar di metter la sordina a tutta quella sinfonia! Caratteristica in questo senso la lettera del Blanc, del 6 aprile:

> Caro signor generale, l'Italia non ebbe mai un comandante più adatto e circostanze più favorevoli per far fare un passo decisivo alla nostra impresa africana. *Mi stringe il cuore nel doverle dire che il paese mira sopratutto alla quistione di spese, e allo sbilancio finanziario dal cui abisso appena siamo salvati.*

In altri termini: Mi dispiace, ma bisogna che si sottometta!

E allora comincia la corrispondenza, per la preparazione della guerra d'ottobre, contro il Negus — che il Baratieri si illude di poter intimorire con tanta facilità! Ciò che dimostra la completa sua ignoranza degli abissini e dell'Abissinia.

> Ad ogni modo — egli scrive — l'occupazione dell'Agamè ed il forte di Adigrat saranno la risposta più degna al contegno di Menelich *ed un grave avvertimento per lui a desistere dalle velleità ostili alla colonia.*

Bell'avvertimento!

E intanto prepara il rapporto del 25 maggio — che bisogna leggere, per farsi un'idea esatta del modo come egli intendeva andare a sbattere con la testa di contro al Negus!

> In tali condizioni di cose io non vedo altra uscita che essere pronti alla guerra nel prossimo ottobre.

D'altro lato il rimanere a lungo sulla triste difensiva, scema il prestigio e l'autorità della vittoria, paralizza le simpatie guadagnate, diminuisce il timore nei nostri nemici, ritarda l'assettamento interno della colonia, ora che si inizia la colonizzazione, ci trascina a spese che dureranno per anni, senza che possano crescere le entrate colle imposizioni. Il nemico si rifà facilmente col tempo, cogli intrighi, col numero, coll'estensione del territorio: noi non possiamo colle poche nostre forze stare sempre coll'arma al piede sulla lontana frontiera.

Dunque una *salus* per la colonia — prepararsi alla guerra — allo scopo di assicurare la pace, che non si può avere duratura, se non si sono ridotti alla debolezza morale e materiale i nostri nemici di Etiopia. *Ma per la guerra occorre qualche sacrificio maggiore:* **per esempio l'arruolamento dei mille indigeni onde più volte ho tenuto parola, e la formazione di una colonna trasporti.**

Imporsi, pigliare l'offensiva, battere, abbattere, sbaragliare, fugare Menelich — con *mille indigeni* di più! Par di sognare.

E insiste il 10 giugno sugli stessi criteri:

> Per autunno credo probabile *una grossa guerra* con Menelich. Il lavoro dissolvente che faccio nel campo nemico potrebbe fallire, ovvero riuscire solo in parte; quindi *sono necessari gli aumenti da me indicati al ministro della guerra, in minimo assoluto*, per far fronte, ecc.

E questa *grossa guerra*, dal suo punto di vista, non era preveduta che contro un esercito di soli 30,000 uomini.

> Sono qui col colonnello inglese Sartorius, col quale naturalmente mi trovo nei termini migliori.
>
> Egli ha inviato ieri una prima relazione al suo Governo, nella quale parla dell'ordinamento della difesa coloniale e delle nostre truppe in modo favorevole ed è largo di elogi a chi governa ed agli affidati.
>
> Dice che ad Aden gli era stato riferito come 160,000 abissini si riunissero ai danni della colonia. *Qui però egli si è formata la convinzione che, dopo le pioggie, Menelich avanzerà contro di noi, ma che non potrà combatterci con più di 30,000 uomini.*

E insiste, nel rapporto dello stesso mese, 27 giugno:

> In caso di battuta generale del *chitet*, in Etiopia, lungo la linea Uoro Jelu-Antalo potranno scaglionarsi circa 30,000 fucili, anche lasciando parecchia gente a casa, dato però che tutti i capi obbediscano...
>
> ...Questi calcoli combinano, nel totale, con quelli dell'ingegnere Capucci, il quale, il 3 marzo, cioè quasi un mese prima dell'occupazione di Adigrat e di Adua, mi scriveva da Addis Abeba come le forze che il Negus Neghesti inviava contro di noi avrebbero toccato la cifra di circa 30,000 combattenti (compreso Mangascià), bene armati con non troppe cartucce ed inferiori *molto* (scrive lui) ai tigrini.

E non era lui solo, Baratieri, a mandare simili notizie.

Anche il Nerazzini, dopo avere fatto osservare le varie contraddizioni nell'azione e gli ordini e i contrordini partiti dallo Scioa, scriveva da Zeila, tre mesi dopo:

> Mi permetto ora di fare osservare a Vostra Eccellenza che la contraddizione continua nelle disposizioni e negli ordini dati da Menelich, *riflettono la nessuna fiducia nell'esito della guerra.*

E, sempre con la stessa intonazione, ripigliava a sua volta il Baratieri, 27 giorni dopo, cioè il 23 novembre:

> In complesso reputo probabilmente vicina al vero la cifra complessiva data a Vostra Eccellenza nel giugno scorso (relazione 27 giugno) di 30,000 nemici scaglionati da Uoro Jelu ad Uoifit (sud del lago di Ascianghi) considerando in aumento qualche *altro migliaio di uomini dell'Harrar* (ed erano 20,000!!!) ed in diminuzione qualche altro migliaio sottratti a Mangascià dalle conseguenze del combattimento di Debra Ailà. In ogni caso la cifra di 30,000 corrisponde alle cifre date da Capucci e da Felter ed ai 62,000 fucili attribuiti da Piano e Traversi alle forze di Etiopia, senza contare il Tigrè e il Goggiam...

E aggiunge i comenti, per dimostrare la sua indifferenza di fronte alle ostilità del Negus:

> ... Una cifra tonda di 30,000 uomini non è certo molto ragguardevole dato il nostro ascendente militare o politico, dato il nostro ordinamento, disciplina, unità di direzione e di azione rispetto alle truppe scioane; data la nostra rapidità e coesione nelle marcie e nei combattimenti, date le profonde scissure fra i capi nemici, il malcontento nelle popolazioni e il timore nei soldati, segnalato da parecchi informatori.

E quindici giorni dopo, cioè l'8 dicembre, Toselli era sacrificato ad Amba-Alagè!

Sunt lacrimae rerum. E le parole sono inutili.

Mettere in confronto le previsioni coi fatti compiuti; pensare alle illusioni nelle quali il generale si cullava, con la triste realtà degli avvenimenti, è cosa che rattrista e sbalordisce. Par di uscire da un lungo sogno, o da una lunga follia, e precipitare nel vuoto! Non si tratta ora di inveire sopra un caduto — ma non si può neppur fare a meno di constatare che il caduto era il meno atto a stare in piedi.

Ma in tutto questo, e a parte la responsabilità di non aver subito dopo Amba-Alagè richiamato il Baratieri, il cui fallimento non aveva più bisogno di essere discusso — dov'è la colpa del governo Crispi? O si può a esso far risalire la colpa delle concordi erronee informazioni, tanto partenti da Massaua che da Zeila? Fossero state diverse quelle informazioni, e il governo si fosse attenuto alle rosee invece che alle scure, si potrebbe recriminare! Ma si può in buona fede sostener ciò?

E se la *grossa guerra* preveduta da Baratieri non è la guerra dei centomila uomini e di tutta l'Abissinia in armi, ma una guerra di trentamila scioani in mezzo all'Abissinia in dissoluzione, una guerra alla quale credevano di poter far fronte con qualche battaglione e qualche milione di più, come si può dire in buona fede che il Governo passato abbia reso possibili con la sua imprevidenza e la sua incoscienza dei pericoli, le vittorie del Negus?

Sarebbe, ripetiamo, giocare sull'equivoco. E l'equivoco non è più possibile, dopo l'esame dei documenti.

L'affare Cesti-Civry

[illegible] - Matrimonio illustre - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 3 pomer. — (*Jacopo*). La sentenza della Corte d'appello nell'affare Cesti-Civry venne rinviata a domani.

— Il *Nord*, organo degli interessi e della politica russi, diventa quotidiano.

— L'inchiesta fatta per determinare le responsabilità dello scontro ferroviario presso Amiens, che costò la vita domenica sera a tre persone, condusse all'arresto del fuochista Dubienne, accusato di imprevidenza.

— Ieri venne celebrato il matrimonio civile del barone David Leonino con madamigella Giovanna De Rothschild, coll'intervento di tutta l'alta aristocrazia del sangue e della Banca.

Dopo la cerimonia, il maire pronunziò un discorso per ringraziare le due famiglie della cospicua elargizione da esse fatta per l'occasione ai poveri.

Il matrimonio religioso ebbe poi luogo con grandissima pompa. Le vie che conducono alla sinagoga erano occupate da una folla enorme.

Non avvenne alcun incidente, malgrado le provocazioni della stampa antisemita.

Dopo la cerimonia, il gran rabbino tenne agli sposi una allocuzione patriottica.

Molti agenti di polizia erano stati disposti dentro il tempio e fuori.

— E' ormai assicurata la elezione di Massenet a direttore del Conservatorio di Parigi, al posto del defunto Thomas.

— *Le Chevalier d'Harmental*, opera comica di Messager, tratta dal noto romanzo di Dumas, ebbe poco successo come libretto; la musica è elegante con qualche trovata felice. L'ultimo atto piacque di più.

La esecuzione ancora incerta lascia in dubbio se il successo sarà duraturo.

Francesco Giuseppe a Budapest

BUDAPEST, 6. — L'imperatore ha ricevuto il corpo diplomatico, che gli ha presentato le felicitazioni dei sovrani e dei Governi rispettivi in occasione delle feste del millenario dello Stato d'Ungheria.

L'imperatore ringraziò cordialmente tutti, dicendo di vedere nell'intervento dei capi delle missioni estere alle feste l'espressione dei sentimenti di simpatia e di amicizia delle potenze, e una prova delle buone relazioni esistenti fra esse e l'Austria-Ungheria.

Le felicitazioni espresse all'imperatore e la sua risposta ebbero carattere cordiale e solenne.

Iersera vi fu un grande ricevimento alla reggia, coll'intervento del corpo diplomatico e del mondo ufficiale.

I sovrani parlarono colla maggior parte dei membri del corpo diplomatico e con altri personaggi.

Il nuovo borgomastro di Vienna

VIENNA 6. — Il Consiglio comunale ha eletto con 94 voti contro 42 l'antisemita Strobach, primo borgomastro di Vienna.

Strobach dichiarò di accettare la carica: disse che cederà il posto a Lueger appena ne sarà giunto il momento; rilevò il carattere tedesco di Vienna e l'indipendenza assoluta della capitale dell'impero nonchè la necessità di affermare il suo carattere di città cristiana.

L'elezione dovrà essere sanzionata dall'imperatore. Nessun incidente.

I giornali liberali dicono che il nuovo borgomastro è il prestanome, l'ombra di Lueger, e che oggi incomincia a Vienna l'èra antisemitica.

La riforma elettorale alla Camera austriaca

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 3,5 pomeridiane. — (*L.*) La Camera ha approvato che nella nuova curia di elettori creata dalla riforma elettorale, il voto sia segreto.

Questa deliberazione presa contro la proposta ministeriale fu riguardata come una sconfitta del presidente del Consiglio Badeni, e destò nella Camera una grande sensazione.

Si dice che Badeni si tenesse sicuro dell'approvazione della proposta governativa, credendo di poter calcolare sui voti del partito polacco.

Solo all'ultimo momento dovette constatare che più di metà dei membri polacchi erano assenti.

Il Ministero ora spera che la Camera dei signori non accetterà la modificazione e rinvierà la legge alla Camera dei deputati.

Se anche questo mezzo non riuscisse, il conte Badeni ritiene che l'imperatore non darà alla riforma la sovrana sanzione.

Per la incoronazione dello czar

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 12,45 pomer. — (*L.*) Si ha da Pietroburgo che l'inviato straordinario chinese portò in dono allo czar due veicoli chinesi che datano da duemila anni e rappresentano un valore inestimabile.

Il dono verrà presentato come un attestato di riconoscenza per i buoni servizi resi dalla Russia alla China durante l'ultima guerra col Giappone.

Lo czar verrà anche investito dell'Ordine del Doppio Drago in brillanti, che è la più alta onorificenza chinese, non mai conferita ad alcun sovrano europeo.

I nemici dell'Ungheria

BUCAREST, 5. — Vi furono oggi dimostrazioni promosse dagli studenti per protestare contro le feste millenarie ungheresi.

I dimostranti si riunirono nel giardino di Cismigiu e traversarono in corteo le vie principali della città, accompagnati dalla musica che suonava gli inni nazionali.

Si calcola che la folla ascendesse a circa 10,000 persone.

Non vi fu alcun incidente.

Tranquillità completa.

×

BUDAPEST, 6. — Alla Camera dei deputati, il presidente del consiglio, Banffy, rispondendo ad un'interpellanza dei deputati Kossuth ed Ugron relativa agli incidenti di Belgrado, dove gli studenti bruciarono una bandiera ungherese, narra i fatti e rileva la soddisfazione data dalla Serbia. Dichiara che dopo ciò egli considera l'incidente come chiuso.

Gli interpellanti dichiarano di non essere soddisfatti della risposta data dal presidente del Consiglio.

La Camera invece prende atto a grande maggioranza della risposta del barone di Banffy.

La guerra italo-abissina alla Camera dei Comuni

LONDRA, 5. — Camera dei Comuni. — Sir Thomas Bayley chiede se sia giunto il momento in cui sia possibile offrire con vantaggio, i buoni uffici dell'Inghilterra allo scopo di ottenere una soluzione pacifica della vertenza italo-abissina.

Il sottosegretario di Stato agli affari esteri Curzon, risponde che non si è ancora presentata alcuna opportunità di fare simile offerta con speranza di successo.

La politica estera di lord Salisbury
E L'OPPOSIZIONE INGLESE

LONDRA, 6. — Harcourt ha pronunziato un discorso al National-Liberal Club.

Egli disse che la politica di lord Salisbury riguardo all'Armenia screditò l'Inghilterra. Soggiunse che la spedizione sul Nilo è un'impresa pazza ed ingiustificata. I dispacci cifrati pubblicati a Pretoria disonorano gli inglesi, ed il Governo deve ben rilevare che la nazione non ha alcuna complicità in quei fatti.

Il nuovo Scià di Persia

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 6, ore 4 pom. — Nerim Khan, da 20 anni ministro di Persia a Vienna, dichiarò ad un redattore della *Neue Freie Presse* che il nuovo scià di Persia Muzaffer Edin è animato da sentimenti europei più di suo padre.

Egli lasciò al posto di governatore un uomo rimasto povero, mentre poteva facilmente arricchirsi, ciò che dimostra che non è un uomo comune.

Il nuovo scià governerà con energia, viaggierà fra alcuni anni in Europa come il suo predecessore, ha grandi simpatie per la Russia, ma manterrà buoni rapporti coll'Europa.

L'Inghilterra e il Transwaal

LONDRA, 6. — Lo *Standard* crede sapere che sir Cecil Rhodes telegrafò al segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, dichiarandosi disposto a dimettersi da consigliere privato e da direttore della *Chartered Company*, ma che Chamberlain considera tali dimissioni attualmente inopportune.

Il *Daily Telegraph* crede che il Governo chiederà di sottoporre la condotta di sir Cecil Rhodes ad un tribunale d'inchiesta.

— Si assicura che sir Cecil Rhodes abbia rassegnato le sue dimissioni nelle mani dei direttori della *Chartered Company*. Questi delibereranno ora sulla situazione. Nessuna decisione è stata ancora presa.

Il corrispondente della *Diggers News* di Johannesburg telegrafa essere autorizzato a dichiarare che le sentenze pronunziate contro i capi del Comitato delle riforme saranno ridotte ad una leggera ammenda senza carcere, nè esilio.

La Spagna e Cuba

L'AVANA, 5. — Parecchie bande d'insorti penetrarono in Junta Brava, presso l'Avana, e bruciarono quel villaggio. Alcuni abitanti perirono. Gli spagnuoli cacciarono poi i ribelli, uccidendone quaranta.

×

MADRID, 6. — La *Gaceta* ha dall'Avana:

« Vi furono parecchi scontri a Remedios e Matanzas fra gli spagnuoli e gl'insorti, i quali ebbero 51 morti. »

In giro per il mondo

Il colpo dei Libri Rossi dopo il colpo dei Libri Verdi! una nuova biblioteca di riserva che schiaccia i deputati, ancora sussulti sotto il peso della biblioteca verde! Il Parlamento, non vi ha dubbio, è condannato a vederne di tutti i colori!

Voi sapete, lettori, di che si tratta, se avete letto i resoconti della seduta parlamentare d'ieri. L'on. Imbriani, il quale ha dovuto sostituire l'antica valigia infarcita di documenti, con un carretto a mano ha scaraventato, con l'aiuto degli uscieri della Camera, scritti fra i più robusti, chi dice venti, chi quaranta, chi una cifra ancor più imponente, di volumi!

Questi racchiudono un vero [illegible], secondo qualche bene informato, contro la rivincita che pochi pazzi si auguravano in Africa, un plebiscito rilegato in marocchino rosso con le scritte dorate. Ben 190 mila firme, fra cui 3000 di donne di tutte le età, se è vero che vi sono anche le alunne di certe scuole, come mi fece sapere un padre di famiglia; tutta Italia dunque, la quale, come si sa, ha 30 e più milioni di analfabeti.

Questa esposizione libraria dovrebbe dunque essere di un effetto decisivo; e si poteva aspettarsi che gli oratori inscritti nella discussione africana rinunziassero alla parola.

Ma queste liete considerazioni sono state improvvisamente interrotte dal ricordo di tutti quegli italiani, ahimè! anch'essi coperti di firme e spediti ai giornali e direttamente al Re e rimessi alla presidenza del Consiglio dei ministri, italiani che, pur troppo! parlavano di rivincita!

Se gli ostinati in quest'ultimo ordine di idee facessero stampare queste altre firme in una serie di volumi rilegati in bianco?...

Terribile minaccia, che mi fa intravvedere una ultima biblioteca che valga a completare il tricolore: i libri verdi, i rossi e i bianchi!...

Così, la discussione africana si svolgerebbe a colpi di volumi, in Parlamento, caro ritorno all'infanzia quando i litigi nelle scuole si componevano a colpi di dizionario!

×

Ultimi particolari sulla guarigione di Frascati.

Il granduca di Sassonia è in una sala dell'Hôtel del Quirinale, sfogliando la sua corrispondenza.

Un cameriere:

— Altezza, vi è di là il capo della polizia...

— Per che cosa?

— Credo per l'affare della guarigione.

— (Seccato). Passi.

Il capo della polizia, entrando:

— Altezza, sono venuto a recarle l'espressione del rammarico più vivo...

— Niente! niente: creda, non vi ho dato peso...

— Pure, altezza, io la pregherei di dirmi con precisione come è andata la cosa...

Il cameriere:

— Altezza, vi è di là il prefetto della provincia...

— Passi.

— .... il questore di Roma, il capo-divisione pei servizi interni, l'ispettore capo della sezione, il tenente colonnello dei carabinieri...

— (nervoso). Passino.

— .... e sua eccellenza il ministro degli esteri accompagnato dal suo sottosegretario...

— Bene; faccia passare.

— .... sua eccellenza il ministro della marina, l'ambasciatore di Germania, il primo addetto all'ambasciata di Germania, il presidente della Camera...

— Finite di annunziare e fate passare.

Entra tutta una folla di personaggi, i quali dopo avere espresso il proprio rammarico, dichiarano che sono venuti per sapere, dalla viva bocca di Sua Altezza, come sia andata con precisione la cosa.

Il granduca: — L'ho già narrato varie volte. Se vi fosse qui un fonografo...

— Per che farne?

— Consegnerei la narrazione del fatto, e ognuno potrebbe apprenderla a suo comodo.

Il cameriere: — Sette funzionari del ministero dell'interno, il ministro delle poste, il sottosegretario del...

Il granduca: — Passino in giardino; li riceverò là, qui non vi è posto.

Il questore: — Faccio osservare che in giardino sono accampati quaranta carabinieri a disposizione di V. A. La polizia ha preso tutte le misure che erano del caso!

×

Nella *Provincia di Siena* si legge il resoconto di un concerto in cui le mani rappresentano una parte importante.

Parlando dell'abbigliamento delle signore, il cronista mondano dice:

> ... Un giardino di cappelli di tutte le forme, dove i crisantemi in piena fioritura si davano la mano con [illegible] e [illegible].

Un nastro che dà una calorosa stretta di mano a un crisantemo parrebbe l'ultima delle meraviglie.

E pure non è così.

Si legge più avanti:

> Al concerto si prestava anche il sig. B. Politi che accompagnò il pezzo della domanda a 20 mani su otto pianoforti.

E' terribile!... Quante mani!...

×

Fra signore... per modo di dire.

— Perchè hai mandato via la domestica? Era così laboriosa, così onesta...

— Sì, ma era anche di una superbia irritante. Figurati che non mi ha mai voluto dare del tu.

Michel.

Notizie d'Africa

Nella conca di Adigrat

La *Agenzia Stefani* comunica:

MASSAUA, 6. — Durante la notte dal 4 al 5 i tigrini si sono allontanati dai luoghi occupati dal corpo di spedizione, il quale ora tiene fortemente le posizioni da Dongollò ad Adigrat.

L'uscita e l'accesso al forte sono perfettamente liberi. Ieri uscirono dal forte circa trecento feriti e malati, alcuni dei quali su barella. Vennero tutti diretti su Adicajè.

Ras Sebat ed Agos Tafari trovansi sul nostro fianco sinistro. Ras Mangascià, sulla nostra destra, pare incerto sul da fare.

Ras Alula, ingannato dalla dimostrazione eseguita dal colonnello Paganini partito con due battaglioni bersaglieri e le bande del Seraè da Adi-Ugri il giorno 30 aprile, accorse in Adua ove trovasi tuttora con duemila fucili.

La salute delle truppe è buona.

L'allontanamento dei ras tigrini dalle posizioni occupate dal generale Baldissera può significare o che essi tentano di spostare il nostro corpo di spedizione per condurlo dove essi credono di poterlo attendere vantaggiosamente, o che reputando trovarsi in tale inferiorità numerica da essere battuti, sperano in qualche aiuto mandato loro dal Negus.

Nell'uno o nell'altro caso siamo sicuri che il generale Baldissera non si presterà al loro giuoco. Esso deve, ad avviso di tutti gli uomini competenti, mantenersi solidamente dove si trova, e non solo non obbedire alla tentazione di avanzare, senza essere ben certo che [illegible] le maggiori probabilità del successo saranno per lui, ma anche non secondare, se ci sono, le tendenze del Ministero perchè abbandoni Adigrat, e retroceda, con pericolo di essere inseguito come s'insegue un ladro.

Le posizioni che egli occupa da Dongollò ad Adigrat sono riconosciute fortissime. Da quelle ormai dovrà irradiare l'azione politica prima, militare poi, verso quell'obbiettivo che sarà riconosciuto tecnicamente il migliore per assicurare la Colonia nel presente e nell'avvenire.

Questo obbiettivo può essere determinato, come più volte abbiamo detto, da una solida occupazione della linea Adigrat-Adua, linea che varrebbe a sbarrare quasi completamente le porte a nuove invasioni di Menelich, invasioni del resto che, dopo lo sforzo immane di quest'anno, non potranno essere molto formidabili.

Mangascià, Alula e Sebath, non sono ora in condizione di opporsi validamente. Facile quindi il cacciarli dai territori che aspirano a governare e che governerebbero, come ieri scrivemmo, in virtù del più vile e del più infame tradimento.

Fortificati noi, non solo ad Adigrat, ma anche a Fremona, potremmo certo con relativa tranquillità pensare a provvedere ai casi nostri.

Ma per far questo occorre abbandonare propositi contro i quali l'opinione pubblica si è già apertamente ribellata. E sarà questo anche il miglior mezzo perchè se si dovrà parlare di pace col Negus, s'abbia noi, come suol dirsi, il coltello per il manico per dettarne, non per subirne, le condizioni.

Ma si farà questo? Staremo a vedere, pur dubitandone.

Il diario di Adigrat

(Nostro teleg. partic.)

NAPOLI, 6, ore 4,30 pom. — (*Bellezza.*) Carlo Giardili continua nel *Roma* la pubblicazione del diario d'Adigrat.

Il giorno 2 aprile giunse una lettera del tenente Jonni, fatto prigioniero al Colle Sauria, e mandato presso da ras Sebath a Mangascià. Egli chiedeva medicinali specialmente pel colonnello Nava ferito alla testa e al ginocchio.

Il giorno si cominciarono le trattative con Sebath per fare uscire i 20 borghesi da Adigrat al tasso di 25 talleri a testa. Essi uscirono avviandosi per sentieri. Dopo un lungo cammino incontrarono un sottocapo abissino che non voleva lasciarli proseguire, ma poi si persuase ed ebbe una mancia di dieci talleri.

Più avanti incontrarono fra varii sottocapi abissini il tenente Poggi. Era stato relegato da Sebath per tre giorni in un'ambe per non avergli saputo accomodare un orologio. Egli solo era rimasto prigioniero di Sebath, essendo gli altri stati mandati al campo di Mangascià. Sebath lo trattava non male pretendendo gli facesse da medico.

La carovana uscita da Adigrat arrivò al campo di Sebath, su un'amba assolutamente imprendibile. Sebath volle trattenerli per la Pasqua ma in fondo per lasciarli svaligiare dai suoi uomini.

Il diario continua.

Gli ufficiali prigionieri

Da una lettera privata, di cui ci si è data comunicazione, risulta che il tenente Giovanni Graziadei è leggermente ferito e prigioniero, non si sa pero se ad Adua o nell'interno dello Scioa.

Per le famiglie dei caduti

(Nostro telegr. part.)

RAVENNA, 6, ore 9 ant. — Il Consiglio provinciale, presieduto dall'on. Rava, ha approvato ieri a unanimità l'offerta di lire 1000 per le famiglie dei caduti nella battaglia d'Africa italiani e ascari, con un bellissimo e patriottico ordine del giorno del consigliere Zannoni.

Partenze per l'Africa

(Nostro teleg. partic.)

NAPOLI, 6, ore 3 pom. — (*Bellezza.*) Oggi parte per Massaua il piroscafo *Umberto*, con alcuni ufficiali di ricambio, cento conducenti, venti infermieri della Croce Rossa, alcuni operai e un grosso carico di materiali e provviste.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 5. — Proveniente da Napoli, ha proseguito oggi per Suez e Massaua il piroscafo *Iniziativa*, della Navigazione generale italiana, che ha a bordo cinque ufficiali, dieci sott'ufficiali e 340 conducenti, molti quadrupedi, materiale e provviste.

SUEZ, 6. — Diretto a Massaua, ha proseguito questa sera il piroscafo *Iniziativa*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Porto Said e Napoli, con a bordo cinque ufficiali, 10 sottufficiali e 340 conducenti, molti quadrupedi, materiale e provviste.

Questa sera ha proseguito per Porto Said il piroscafo *Bormida*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua con truppe.

MASSAUA, 5. — Proveniente da Messina, Napoli e Genova, ha proseguito ieri per Aden e Bombay il vapore *Po*, della Navigazione generale italiana.

Il preteso attentato al Re

(Nostro telegr. part.)

TORINO, 6, ore 5 pom. — (*Piero*). Circa il preteso complotto alla vita del Re mandano da Cuneo che una donna italiana, residente in Francia, giunta a Demonte narrò che trovandosi in una osteria di Barcellonetta, in territorio francese, udì parlare in una camera attigua. Essa osservò e vide un francese, col berretto gallonato, consegnare una bomba Orsini ad un italiano, suo conoscente, detto *Giovanin da Turin*, insegnandogli il modo di adoperarla a Roma contro il Re, dandogli un appuntamento a Modane, donde l'emissario sarebbe partito con ulteriori istruzioni.

La stessa donna narrando dopo il fatto al sindaco di Valloriate modificò parzialmente il racconto. Nessun altro schiarimento seppe dare. Ritiensi sia stata canzonata od abbia sognato.

Le ricerche tuttavia fatte a nulla condussero.

La lotta elettorale a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 6, ore 4,25 pom. — (*Gugliuzzo*). Comincia a disegnarsi un po' di luce sulla lotta nel IV collegio che sarà convocato il 24 corr. I candidati saranno Garibaldi Bosco, l'avv. Bonanno e il prof. Paternostro, il quale dicesi sarà sostenuto anche dagli amici del Governo attuale.

E' arduo fare previsioni perchè le condizioni odierne sono diversissime da quelle delle elezioni passate perchè sinora non conosconsi con precisione i programmi dei candidati.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO BALLANTI

(Udienza del 6 maggio '96).

L'udienza antimeridiana di oggi si apre alle 10 e un quarto.

Alcuni testimoni indotti a discarico depongono di aver conosciuto l'accusato fin da bambino, e di averlo visto divenire a poco a poco strano nei suoi discorsi e nelle sue abitudini e affetto da mania di persecuzione.

Queste circostanze sono deposte dalla signora Elvira Scarselli, dal senatore Augusto Baccelli, dal signor Pio Gallas, il quale fra altro depone che il Ballanti ritenne che la canzonetta *Guido, vieni alle corse* fosse scritta per schernirlo; dal signor Camillo Luciani, dal signor Gaetano Puccelli che ricorda di due tentati suicidi del Ballanti da giovinetto, avendo una volta cercato di gettarsi a fiume e un'altra volta di gettarsi da un terrazzo, ciò che gli produsse una ferita alla testa.

Cesare Agostini dice di aver qualche volta constatato lo stato anormale dell'accusato e di aver saputo dai suoi parenti, che egli aveva interrogato in proposito, che queste anormalità dovevano attribuirsi alla epilessia e ad altre malattie sofferte da bambino.

Giuseppe Tufo farmacista, dice di avergli somministrato cloralio od altri farmaci che egli prendeva perchè soffriva di nevralgia.

Agata Marchionni, che è stata al servizio della famiglia Ballanti, depone che l'accusato da bambino patì d'idrocefalo e che ha avuto parenti matti.

Raffaele Biffoni tipografo, dice che quando fu pubblicata la canzone *Guido, vieni alle corse*, il Ballanti sentendosene offeso, andò alla tipografia e lo prese a pugni, e fu portato alla questura; il testimonio lo querelò, ma poi ritirò la querela ufficiato da alcune persone che scusarono presso di lui l'operato del Ballanti, dicendo che era mezzo matto.

Il *dottor Terrigi* ha avuto in cura l'accusato da bambino e notò che l'idrocefalo era molto marcato e dà alcuni ragguagli sulle cure prescrittegli.

Il *dottor Augusto Maggi* fu compagno di scuola dell'accusato; commosso per le avversità di famiglia che l'accusato diceva di subire, divenne suo confidente; una volta ebbe dall'accusato uno schiaffo e chiestogliene spiegazione si sentì rimproverare di certe voci che il Ballanti credeva fossero propalate da lui.

Il *dottor Gioacchino De Sanctis* compagno d'infanzia del Ballanti depone sulle stranezze commesse dall'accusato quando era a scuola.

L'avv. Randanini chiede che la deposizione del testimone venga verbalizzata per intero — ciò che si fa.

L'udienza è sospesa. Sarà ripresa alle 3.

×

L'udienza pomeridiana si apre alle 3 e mezzo e si riprende l'esame dei testimoni a discarico.

Il *dott. Rutilio Ascenzi* da un tal Serafini ebbe la proposta di accogliere nella sua casa di salute il Ballanti sulla fine del 1894 o in principio dell'anno successivo, poi non glie ne parlarono più.

L'*avv. Francesco Garroni* ebbe confidenze dalla famiglia dell'accusato sul suo stato mentale, e queste confidenze ripetevano il timore che le persone di famiglia avevano di qualche eccesso che potesse avvenire per parte sua. *Menicocci Bruno* conosce dal 1886 o 1887 l'accusato, che gli dava a legare dei libri per conto suo e per conto dello zio; quando ebbe notizia del suicidio del farmacista Ballanti gli domandò se era suo parente, ed egli rispose manifestandogli la sua avversione per la famiglia. *Bernabei Sebastiano* ha servito la famiglia Ballanti come cocchiere e sa che è stato sempre un po' sbalestrato; il giorno precedente alla uccisione della Marciani vide il Ballanti che era più agitato del solito, tanto che ne ebbe paura. Il *dott. Egidi Francesco* rilasciò nell'agosto 1894 un certificato in cui dichiarava che il Ballanti commise il fatto contro il prof. Pasquali in un accesso di epilessia psichica da cui è affetto; il testimonio fa la storia dello stato patologico delle persone di sua famiglia.

L'*avv. Alfonso Matozzi* amico d'infanzia del Ballanti e suo compagno di scuola depone che in ginnasio fu volenteroso e diligente; in liceo si fece nervoso e strano. Frequentò gli studi di medicina contro sua volontà, per imposizione dei genitori, e durante il corso universitario fece la corte ad una signorina credendo che questa fosse invaghita di lui, mentre ella non ci aveva mai pensato, e il Ballanti più tardi se ne persuase, ma poi quando fu pubblicata la canzone *Guido, vieni alle corse* credette di vedervi un'allusione ai suoi amori passati con quella signorina e ne venne il diverbio col tipografo. Quando il Ballanti si rifugiò a Napoli scrisse al testimonio chiedendogli consiglio, e il testimonio rispose con due lettere, nella prima chiedendogli schiarimenti sul fatto, nella seconda consigliandolo a costituirsi. A domanda del dott. Bonfigli il teste depone che l'accusato non ha tendenze erotiche.

A domanda dell'avv. Randanini, depone che durante la sua detenzione non ha voluto vedere alcuno della sua famiglia e rifiutò il patrocinio d'un valente avvocato, offertogli dalla sua famiglia.

Il dott. *Francesco Fonte* anch'egli compagno di scuola del Ballanti depone su circostanze già note sulle sue abitudini.

×

I periti.

Il prof. De Pedys, perito del pubblico ministero, comincia coll'esporre come sia grave l'opera dei periti in questa causa dovendo emanare un giudizio sullo stato di mente dell'accusato in seguito alle circostanze raccolte nel processo e fa istanza affinchè l'accusato medesimo sia tenuto sotto osservazione. In caso diverso i periti non possono emanare un coscienzioso giudizio.

Gli altri periti, prof. Virgilio e Bonfigli si associano, e così anche il prof. Monzanini il quale però vorrebbe anche si assodassero meglio le circostanze relative allo stato patologico dei parenti del Ballanti.

×

Il pubblico ministero aderisce alla richiesta dei periti, e chiede che la Corte ordini la consegna del Ballanti ad una casa di salute perchè vi sia tenuto in osservazione.

L'avv. Randanini si associa alle conclusioni del pubblico ministero ricordando di avere date le stesse conclusioni durante il periodo istruttorio.

La Corte emana un'ordinanza con la quale ordina venga ricoverato temporaneamente sotto osservazione nel manicomio di Aversa e differisce la causa a nuovo ruolo.

CRONACA D'ARTE

LA SORELLA DI MARK AL «COSTANZI»

Questa sera, dunque, al *Costanzi* va in scena l'opera così lungamente attesa del giovane maestro Giacomo Setaccioli, *La sorella di Mark*. L'essere egli romano, il sapere che Gemma Bellincioni — l'artista veramente eletta e squisita — non solo ne sarà l'interprete principale, ma è stata l'ispiratrice del bizzarro soggetto — che il Golisciani ha poi messo in versi — danno alla rappresentazione odierna una importanza speciale, che fa già bene augurare del successo.

Il Setaccioli, come ho già detto, è romano, giovanissimo — non deve avere ancora compiuto i 30 anni — ed è uscito dal liceo musicale di Santa Cecilia, dopo forti e severi studi, ottenendo il diploma di maestro compositore.

Da un pezzo fa parte dell'orchestra massima romana, in qualità di professore di flauto, godendo la più meritata stima dei colleghi che ne apprezzano il valore e la genialità.

La sorella di Mark è la sua seconda opera; la prima che porta — ahimè! — questo difficile quanto pauroso titolo: *L'ultimo degli Abencerragi* — non fu mai rappresentata, ed è stata solo udita da un ristretto numero di amici, qualche anno addietro — credo al pianoforte — nel *foyer* del teatro *Nazionale*.

Quegli amici - dimenticando, s'intende, il terribile titolo - ne hanno detto allora un gran bene, dolendosi solo che l'opera non vedesse la luce della ribalta.

La sorella di Mark, più fortunata, avrà al contrario un uditorio più vasto — composto del maggiore pubblico della capitale — così come ebbe già un lieto battesimo d'arte da Raffaele Stagno, che se ne è fatto l'editore, e da Gemma Bellincioni che volle esserne l'appassionata protagonista.

×

Ma chi è, e che cosa rappresenta sulla scena questa *Sorella di Mark*?

A parte ogni giudizio sull'argomento — e specialmente sui versi del libretto, che non sono certo fra i migliori del Golisciani — giudizio che si potrà esprimere con più sicurezza dopo l'audizione dell'opera, non sarà inutile intanto riannodare brevemente — anche per uso degli spettatori di questa sera — i tenui fili del soggetto.

E' un *idillio drammatico* — così lo designa l'autore — che si svolge a Marburg — piccola città della Stiria, verso il 1848.

Nel primo atto la scena rappresenta una giornata di fiera. Il borgomastro Henrik Steinfeld annunzia alla folla che nella successiva domenica avrà luogo una gara — col seguito di altri divertimenti — per festeggiare le prossime nozze di suo figlio Karl con Rina, figlia di Max Mosenthal, padrone di una filanda.

Quando, ad un tratto, dal fondo, s'ode lo stridulo suono di un organino, che accenna ad una canzone; una voce di donna si accompagna a quel suono:

> Dove la via mi porta...
> in giù: in su...
> in qua: in là...
> Dove la via mi porta...
> O notte, o giorno,
> o neve, o sol... che importa!
> Io me ne vo d'intorno,
> io me ne vo cantando,
> io me ne vo suonando
> senza timor di sorta.
> Dove la via mi porta!

Comparisce infine Marka, una giovine zingara malamente vestita, guidando un asinello — il suo *fratello* Mark, come ella lo chiama! — che tira un piccolo carro, sul quale è collocato un organetto sgangherato.

Essa ricomincia il suo canto, ma i festaiuoli non ne vogliono sapere. Da prima la deridono, e in seguito, inferociti, la insultano e le scagliano dei sassi. Karl, cavallerescamente la difende, disperdendo la folla e Marka — per tutta riconoscenza — s'innamora di lui!

×

Nel secondo atto la scena si svolge fuori le porte della piccola città. Prati fioriti dappertutto. A sinistra, sul davanti, sorge una gran birreria.

Entra Karl in ricco costume di caccia e con la carabina in pugno.

Egli, infastidito, fugge a Marka che lo perseguita col suo amore. E intanto canta:

> Sul far de l'aurora,
> in spalla il fucile,
> il buon cacciatore pe' monti se ne va.
> L'allodola ancora
> col trillo gentile
> rivolto il saluto al giorno non ha,
> e rupi varcando, torrenti e burroni,
> giocondo canzoni
> ei fischia di già!...

Ma Marka sopraggiunge subito. Essa le esprime ancora una volta il suo amore, con tale devozione, anzi sottomissione, che egli vinto dalla pietà imprime un bacio sulla fronte della povera zingara.

Quel bacio, innebria ed esalta Marka, che prorompe in questi accenti:

> — Un bacio! un bacio! il caro lungamente
> desiderato bacio suo!
> — Ch'io muoia
> in questa immensa gioia!
> (poi con risoluzione)
> No! no! stolta! demente!
> Io non voglio morir!... ei m'ama!... ei m'ama!
> — Bacio adorato d'adorata bocca,
> che le aride mie labbra dissetasti...
> infocata favilla, che m'hai tocca,
> e l'ardor nel mio petto alimentasti,
> torna o fiamma! o ristoro! e rinnovella
> l'incantesimo tuo sovra di me!

Sfortunatamente poco dopo le raccontano che Karl si sposa con Rina, onde quasi impazzisce dal dolore.

×

Nell'atto terzo, presso alla filanda di Max, si celebrano le nozze di Karl con Rina. Passa il giocondo corteo.

Dal fondo della scena apparisce Marka, triste, pallida, disfatta. Si trascina dietro l'asinello col carretto. Poichè le rapiscono il suo amore, essa si ucciderà. Quando ecco le due rivali si scorgono.

Rina, gelosa, vuole insultare la zingara e contrariamente al desiderio di Karl, sempre pietoso, la obbliga a cantare la canzone degli sposi.

Marka accetta e canta:

> Gli sposi ritornavano
> giolivi da la chiesa,
> e di gioia, cantavano
> le campane a distesa.
> E di gioia raggiavano
> tutti, fra canti e suoni
> anche quei che di piangere
> avevano ragioni!...
> Piangere non è lecito
> in un giorno simile:
> perchè gli sposi godono...

Dopo queste versi le note cessano, e l'infelice fanciulla cade insanguinata a traverso l'organino. Tutti si precipitano su di essa. La *Sorella di Mark* si è data un colpo di pugnale al cuore, rimanendo uccisa all'istante.

E la tela cala mentre Rina, con rabbia repressa, indica al Borgomastro e agli altri, Karl, che contempla il cadavere, abbattuto e pensoso.

Ho già detto in principio essere per ora superfluo qualsiasi giudizio intorno al soggetto — che arieggia malamente quello della *Mignon* — giacchè solo rivestito dalla musica del Setaccioli si potrà stabilire quanto sia efficace ed interessante.

Che il giovine maestro romano dunque — a cui tutti gli esordienti invidieranno sempre la preziosa cooperazione di Gemma Bellincioni — riesca a darci questa sera, con la *Sorella di Mark*, un tipo più vivo e artistico, di quello che finora appare nei versi del Golisciani.

Ha.

P.S. Per comodità degli spettatori del *Costanzi*, ripeto la distribuzione delle parti:

« Marka » giovane boema, Gemma Bellincioni — « Karl » [illegible] di legge, Oreste Mieli — « Il borgomastro » padre di Karl, Emilio Broglio — « Max Mosenthal » padrone di una filanda, Guido Gherardi — « Rina » sua figlia, Maria Bettio — Il direttore d'una lotteria, un pubblico gridatore, il Paraninfo, Girossi Giuseppe — Un saltimbanco, Eugenio Grossi.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 6 maggio 1896.

Ore 2,10: tribune ed aula abbastanza popolate. Si svolgono dapprima alcune interrogazioni.

La questione elementare deve e può essere avocata allo Stato? Interrogante Molmenti.

Gianturco. La questione è gravissima, ma prende questa occasione per esprimere nettamente le sue idee. V'è sull'argomento un disegno di legge degli on. Cottafavi, Pennì e Scotti per l'avocazione delle scuole elementari allo Stato, presentato da tempo. I nostri onorevoli colleghi andavano per le spiccie, ed assegnavano un termine all'avocazione, che doveva essere avvenuta di già dal 1° aprile 1896. Ad essi pareva facile un fatto contro cui stanno obbiezioni di più maniere. Ve ne sono di carattere amministrativo: in Italia abbiamo 68,000 maestri elementari, i quali, con la legge Cottafavi, verrebbero di colpo alla dipendenza dello Stato; e di che mezzi disporrebbe lo Stato per i nuovi servizi? Egli ha nelle provincie un provveditore e degli ispettori nei circondari, nient'altro. Ci vorrebbe tutto un nuovo meccanismo burocratico, il quale sarebbe da creare di pianta, poichè ora non c'è. Ma si potrebbe rispondere: il Parlamento può fornire i mezzi. Ma vi è una seconda obbiezione alla avocazione delle scuole elementari allo Stato, più alta, di carattere morale. Un difetto hanno in generale le scuole in Italia: di essere troppo lontane dalla famiglia. L'avocazione allo Stato le allontanerebbe di più. A poco a poco i grandi e i piccoli comuni si disinteresserebbero della scuola, se ne disinteresserebbero i padri di famiglia. Con quali danni, ognun veda. Ma si dice: le sorti dei maestri sarebbero migliorate. Rispondo nettamente di no. I maestri delle grandi città dovendosi mettere a pari con quelli dei piccoli comuni — e la perequazione dovrebbe avvenire diventando gli uni e gli altri impiegati dello Stato — vedrebbero peggiorate le loro condizioni. E allora? Si dice: dovreste accrescere gli stipendi di tutti. Ma le difficoltà finanziarie del bilancio si oppongono.

Per quanto dunque l'avocazione dell'istruzione elementare allo Stato possa parere teoricamente opportuna, nel fatto e per ragioni amministrative e didattiche non mi sembra possibile.

V'è tuttavia da fare e molto pei maestri elementari: proteggerli, spiegare a loro favore un'efficace tutela giurisdizionale quando occorra contro le prepotenze delle autorità locali. Si va svolgendo in Italia tutto un sistema di giustizia amministrativa che può e deve essere applicato a questa materia. Ed io potrò studiarne il modo seguendo le orme dei miei predecessori.

Conclude dicendo nettamente che non intende avocare l'istruzione primaria allo Stato. (Bene! — Bravo!)

Molmenti. Non dubitava che il ministro non avesse combattuto la legge Cottafavi. Egli la qualifica apportatrice di gravi danni morali ed economici e flagrante violazione delle franchigie comunali. Dà lode al ministro per le sue dichiarazioni.

Poi scende dal suo banco e va a stringere la mano con effusione all'on. Gianturco, già circondato da molti deputati seco congratulantisi. Si forma un crocchio clamoroso che il presidente disperde a scampanellate.

×

Le altre interrogazioni.

Perazzi. Risponde agli on. Agnini, Costa Andrea, Ferri e A. Marescalchi, che lo interrogano sulla sorveglianza del Governo per impedire alle Compagnie ferroviarie i continui abusi a danno del personale, come si è recentemente verificato a Verona.

I rapporti del Governo con le Compagnie sono determinati dalla legge sulle opere pubbliche. In questa sono indicate anche le responsabilità, i doveri, le ore di occupazione e il numero dei funzionari di qualunque grado per l'esercizio delle ferrovie. Il Governo procurerà che tutte queste clausole siano perfettamente osservate.

Ignoro il fatto speciale di Verona; ma ricordo che parecchie circolari furono emanate dal mio predecessore per assicurare la regolarità e la sicurezza dell'esercizio.

Marescalchi A. A Verona esiste come in altre stazioni una Sezione della Lega dei ferrovieri. Da quella Sezione si prese l'iniziativa di alcune conferenze da tenersi da alcuni deputati, nell'interesse della classe ed esclusa la politica. Ora i capi della Sezione furono puniti con trasferimenti e provvedimenti disciplinari. (Oh, oh!)

Zavattari. Proprio così: un'indegnità.

Marescalchi A. Il Governo, trattandosi di un grande servizio pubblico non deve disinteressarsi in questi gravi fatti, e permettere che le Società usino sevizie, affatto ingiustificate verso il loro personale.

Ha presentato anzi una interpellanza sull'argomento per spiegare ancora meglio i fatti e per invitare il Governo a provvedere efficacemente.

Perazzi. Riconosce le benemerenze del personale ferroviario che merita tutta la considerazione del Governo. Faremo quanto potremo perchè le Società, come è loro dovere, trattino bene i loro impiegati.

Branca. Risponde alla interrogazione del deputato Morpurgo sui modi di accertamento seguiti dagli agenti delle imposte per la tassa di ricchezza mobile.

Accenna ai sistemi ed ai modi con cui si procede a questi accertamenti, notando che, se inconvenienti si verificano, essi possono essere tolti di mezzo dalle Commissioni locali.

Morpurgo lamenta che talvolta si seguano criteri e metodi erronei ed illegali. Raccomanda al ministro di impartire precise disposizioni perchè negli accertamenti si seguano concetti equi ed uniformi.

Rizzo e **Morpurgo** avevano due interrogazioni sul Catasto; ma le ritirano prendendo atto delle dichiarazioni che fece lunedì l'on. Branca.

×

De Gaglia dà ragione di una proposta di legge per il distacco del comune di Castelvetere Valfortore dal mandamento di San Bartolomeo in Galdo e la sua aggregazione al mandamento di Colle Sannita.

Non opponendosi il ministro **Costa**, la Camera prende in considerazione il progetto.

Grandi presenta la relazione sul bilancio della guerra.

×

L'Africa.

Primo oratore **Magliani**. E' per una politica di raccoglimento in Africa. Presenta il seguente ordine del giorno:

La Camera, riaffermando la sua volontà contraria a qualunque illegittima espansione, come a qualunque dannosa imprudenza, confida che il Governo d'Italia saprà il più presto possibile ed *dattiunamente* risolvere la questione africana.

×

La parola spetta all'on. **Attilio Luzzatti.**

— La politica coloniale — egli comincia — è stata feconda di delusioni e di insuccessi per tutti i popoli che l'hanno intrapresa. Mi limiterò a citare un solo esempio, perchè richiama mirabilmente la nostra attuale situazione — quello della Francia all'indomani della sconfitta di Lang-Son. Allora la Francia era retta da un Governo forte, alla cui testa stava un uomo di grande valore, il Ferry. Ebbene, Giulio Ferry dovette abbandonare il potere, che fu raccolto dai suoi più accaniti avversari. Ma quegli avversari che pure avevano combattuto fieramente il Ferry, e che lo chiamavano, per dileggio, il Tonchinese, appena saliti al potere presentarono e fecero approvare un progetto per la continuazione dell'impresa, ed oggi il Tonkino è entrato a far parte di quella corona di colonie che è vanto ed orgoglio della Repubblica francese.

Detto questo, l'oratore passa a dimostrare la differenza fra quanto accadde in Francia e quello che accade in Italia, dove, in luogo di pensare alle cose, e di provvedere agli interessi del paese, si pensa a recriminare sulle responsabilità, e si combatte ferocemente il Ministero caduto.

La pubblicazione dei *Libri Verdi* dimostra chiaramente come anche il Governo sia affetto dalla malattia. Da essi appare chiaro lo sforzo che si fa, per dimostrare la colpabilità del Ministero passato su questi tre punti principali:

1. La provocazione del conflitto fra l'Italia e lo Scioa.

2. La proporzione esagerata che voleva dare alla guerra, una volta scoppiata.

3. La spinta data al generale Baratieri costringendolo quasi all'inopportuno e disastroso attacco di Adua.

Or bene, nessuna di queste tre accuse è provata.

Della prima non è manco a parlare.

L'attribuire al tenore di una nota o di un dispaccio ministeriale il sorgere di un conflitto che era per se stesso inevitabile, fatale fin dal giorno in cui avevamo messo il piede a Massaua, è puerile.

Non è dimostrata, anzi è contraddetta dai dispacci del *Libro Verde*, la seconda, perchè essi dimostrano al contrario che il Governo voleva limitare la guerra. Cosa questa per cui l'oratore non loda affatto il Governo d'allora, il quale, una volta scoppiata la guerra, non doveva d'altro preoccuparsi che di dare al comandante delle truppe, i mezzi per vincere.

Quanto alla terza accusa, prosegue, basta ad annientarla il documento pubblicato a pagina 13 del terzo *Libro Verde*. E' questo un telegramma del generale Baldissera, che certo tutti i deputati avranno letto, nel quale egli riferisce le risposte avute dal generale Baratieri circa i motivi che lo indussero all'attacco. Quei motivi sono tutti desunti dalle circostanze del momento, e dalle esigenze militari, non una parola che accenni a spinte venute da Roma.

Se vi fossero state queste spinte, le avrebbe il generale Baratieri taciute?

Colajanni N. Dimenticate il telegramma della « vittoria autentica »!

Fortis. Ma se non esiste!

Luzzatti A. Non dimentico nulla. E ricordo perfettamente che in nessuno dei molti dispacci che il generale Baratieri inviò in Italia nella seconda metà di febbraio vi è una sola parola che leghi quei telegrammi o altri di Crispi, alla sua decisione di attaccare gli scioani il 1 marzo. E l'on. Colajanni mi permetterà di dare maggior peso alla testimonianza del generale Baratieri, che non [illegible]. (Bravo, benissimo).

Dopo ciò, l'oratore ammette che il Gabinetto caduto non è esente da responsabilità, ma queste responsabilità sono condensate in un fatto solo: quello di aver lasciato il generale Baratieri al comando delle truppe provvedendo a sostituirlo troppo tardi ed in forma tale che una indiscrezione può aver dato l'ultimo tracollo alla bilancia e deciso il Baratieri al colpo di testa per cui l'Italia è in lutto.

Il Gabinetto caduto cedette ad un impeto rettorico, quando all'indomani di Amba Alagi riconfermò la sua fiducia al generale Baratieri. La fiducia si può mantenere ad un generale sconfitto, non ad un capo politico e militare che s'inganna così grossamente sulle intenzioni e sulle forze del nemico.

Il Baratieri doveva essere richiamato; ma per essere giusti bisogna dire che anche pel richiamo esistevano grosse difficoltà. Basta ricordare il finimondo che accadde in questa Camera, quando l'on. Crispi mostrò di dubitare delle attitudini del generale! (E' vero! è vero!)

Comunque, questa è acqua passata e la questione africana ci incombe invece addosso con tutta la sua gravità.

Ora, in ragione appunto di questa gravità, io vorrei che il Governo si decidesse a sospendere per un momento la ricerca delle responsabilità del passato, per guardare e provvedere al presente. Al presente mal si provvede limitandosi a fare e a dire il contrario di quello che han detto e fatto i predecessori.

E così, pel solo fatto che i predecessori parevano tenessero al possesso del Tigrè, non è lodevole la dichiarazione del Ministero di abbandonare in ogni caso ed in ogni ipotesi quel territorio, nè il fatto che i predecessori tenevano alla validità dell'articolo 17 del trattato d'Uccialli giustifica l'errore commesso dai ministri attuali dichiarando di rinunciare ad ogni pretesa di protettorato.

Dichiarazioni simili non hanno potuto non esaltare l'orgoglio del nemico, il quale è diventato man mano più esigente, ed oggi non solo respinge il protettorato, ma vorrebbe farsi protettore nostro, limitandoci il numero dei soldati da tenere nell'Eritrea, ed in ultimo si rifiutò perfino di accettare la clausola che gli vieta di sostituire al nostro il protettorato di altra potenza europea.

Questo fatto dovrebbe aprire gli occhi al Governo, e farlo persuaso che Menelich è stromento ai nostri danni in mano di potenze nostre rivali, e fargli capire che l'accettazione della sconfitta in Africa, vale l'accettazione di una sconfitta in Europa. (Benissimo!)

E l'oratore conclude:

A questo punto, io vorrei richiamarmi ad una frase che ricordo di aver udita dalla bocca del presidente del Consiglio. Egli ebbe a dire che, in Africa, più che di firmare trattati di pace, conveniva preoccuparci di stabilire, da noi, uno stato di cose conforme ai nostri interessi (segni d'assenso dell'onorevole Di Rudinì).

Or bene, è venuto il momento di tradurre nei fatti questo proposito. La pace sarebbe disastrosa, essa si risolverebbe nell'abbandono dell'Abissinia alle influenze nostre nemiche.

Al contrario la occupazione e la fortificazione dei luoghi che l'Italia ha santificati col sangue suo più nobile e più puro — stabilendo il confine alla linea Adigrat-Adua, potrebbe conciliare la sicurezza della colonia con il decoro della nazione.

Quella linea — al dire dei tecnici — è una linea strategica, assai facilmente difendibile. Politicamente essa significherebbe che noi siamo alieni dalle imprudenze, ma non vogliamo adagiarci nella sconfitta. (Benissimo!)

Faccia del resto il Governo — io non pretendo dettargli una linea di condotta.

Quello che voglio e posso ripetergli ancora una volta come consiglio o meglio come preghiera, è di guardare obbiettivamente alla questione, e di non lasciarsi sedurre dall'idea di contraddire i suoi predecessori.

Se esso sente questa voluttà, non gli mancheranno altri campi in cui procurarsela.

Sospenda o revochi pure il Governo tutti i cavalieri della Corona d'Italia creati dal Governo passato, traslochi dove meglio crede prefetti, questori e maggiori dei carabinieri. Faccia inchieste quante vuole sull'olio dei lumi e sui tappeti di palazzo Braschi.

Questo, signori ministri, non può recare gran danno perchè o si tratta di provvedimenti giusti, e sta bene, o si tratta di provvedimenti sbagliati, e ad essi si potrà riparare facilmente, o dai successori, o da voi stessi, quando siate usciti dallo stato di suggestione ipnotica nel quale vi trovate. (Bravo! Benissimo!)

Ma, per amor del cielo, non trasportate questi criterii in Africa. Pensate che colà si trova impegnata la nostra bandiera, e che ad Adua non fu sconfitto il Ministero Crispi, ma fu sconfitta l'Italia! (Benissimo! Bravo! Congratulazioni)

×

Segue **Massala.** La sconfitta d'Adua — dice — fu un brutale ritorno alla verità dura; spazzò le illusioni e le menzogne. Il paese ne fu commosso; ma l'eccitazione non fu duratura. Il Parlamento potrà discutere dunque serenamente la pace e la guerra.

Entrando in argomento chiede quale estensione i fautori della guerra diano a queste parole, se siano convinti esser necessario che guerra voglia dire vittoria.

Esamina l'ipotesi che si attacchi il nemico da un lato solo, cioè dal Tigrè, che è il territorio più conosciuto da noi: l'impresa potrebbe riuscire?

Parla dell'esercito abissino, di 100,000 uomini, superiore al nostro perchè ha soldati fisicamente più adatti alla guerra di montagna, e individualmente eccellenti. Di fronte ad esso il nostro esercito è deficiente. Si può compensare la deficienza coi cannoni? Non crede, a meno che non adoperassero altri cannoni in acciaio, che a parità di peso danno effetti migliori.

Nota che russi e francesi continuano ad istruire gli abissini. Quando avranno loro insegnato a maneggiare l'artiglieria, ci si preparerebbero brutte sorprese.

Per combattere un sì fatto nemico ci vorrebbero dunque 150,000 uomini; dovremmo richiamare tre o quattro classi con gravissimo turbamento dei nostri interessi.

E discorre dei servizi logistici che comprendono tre grosse necessità: viabilità, acqua e trasporti. Per la viabilità a furia di lavori potremmo trovar miglioramento, ma non si muta la natura dei luoghi! Ad ogni modo converrà recare a Zula un'altra base marittima di operazione: non solo, ma far lavori nuovi a Massaua. La spedizione inglese del 1868, pure dovendo combattere con soli 500 fucili e varie migliaia di lancie, spese un anno a prepararsi le strade e a organizzare i servizi; ora trattandosi di una spedizione dodici o quattordici volte maggiore, il territorio si presterà a tanti e così colossali e necessari lavori?

Quanto all'acqua, essa è sempre insufficiente e si incontra a varie ore di distanza, non solo; ma dopo alcuni giorni nei posti di abbeveramento, per l'affollamento degli uomini e delle bestie, le acque si inquinano. Ad esempio cita Baldissera, che in condizioni favorevoli di numero, di armamento, di strade, di trasporti, ha dovuto impiegare due mesi per arrivare ad Adigrat.

Quanto ai servizi di approvvigionamento, con un calcolo semplice, applicato a esempi pratici, fa rilevare il numero sterminato di bestie da trasporto occorrenti, che il paese non potrebbe nè mantenere, nè abbeverare; tocca della deficienza della legna da ardere, sperimentata anche nell'ultima campagna.

E passa alla seconda ipotesi: la guerra da due parti, pel Tigrè e per Zeila od Assab. La riuscita potrebbe essere possibile, ma la soverchia pesantezza delle forze combattenti e dei servizi non lo permetterebbero. Esclude Zeila come punto di partenza per le difficoltà diplomatiche e di fatto. Sarebbe necessario rivolgersi quindi ad Assab, che non essendo nè porto, nè rada, nè seno, ha bisogno di lavori portuali grandissimi, oltre a tutti quelli occorrenti a una base marittima di operazione; ma queste cose compiute, ci urteremmo contro una difficoltà insuperabile: contro il clima torrido.

Ma ammettiamo — continua — superate tutte le difficoltà e che il corpo di spedizione arrivi nel

---

132) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà della Tribuna

Acceso di entusiasmo, tutt'una foga di gioventù gli balenava negli occhi. Pietro sorrideva, affascinato, e quando potè parlare, disse:

— Bisogna riprendere il problema dalla base, dal popolo. Bisogna fare degli uomini.

— Per l'appunto, così è, gridò Orlando. Non cesso di ripeterlo, bisogna far l'Italia. Si direbbe che un vento dell'Est abbia trasportato altrove, lungi dalla nostra vecchia terra, la semenza umana, la semenza dei popoli baldi e patriotici. Il nostro popolo non è come il vostro in Francia, una riserva d'uomini e di denaro, in cui si attinge a piene mani. È quella riserva inesauribile che io vorrei creare da noi. E quindi è dalla base che bisogna agire: ci vogliono delle scuole dappertutto, bisogna dar la caccia all'ignoranza, combattere la brutalità e la pigrizia coi libri, diffondere l'istruzione intellettuale e morale che ci darà il popolo lavoratore di cui abbiamo bisogno, se non vogliamo sparire dal novero delle grandi nazioni. Lo ripeto, per chi abbiamo lavorato, ricuperando Roma e tentando di farla sorgere ad una terza èra di gloria, se non per la democrazia di domani? E come si capisce che tutto vi cada in rovina, che nulla possa più prosperarvi con vigore, dal momento che la democrazia è totalmente assente! Certo, certo! La soluzione del problema non sta in altro, creare un popolo, creare una democrazia italiana!

Pietro si era calmato, inquieto, non avendo il coraggio di dire che non è facile di modificare una nazione, che l'Italia era quello che il prete, la storia, la razza l'avevano fatta e che volerla trasformare all'improvviso poteva riuscire un cómpito pericoloso.

I popoli non hanno essi come la natura, una gioventù operosa, un'età matura splendida, una vecchiaia, più o meno lenta, che mette capo alla morte? Una Roma moderna, democratica, gran Dio! Le Rome moderne si chiamano Parigi, Londra, Chicago. E si limitò a dire con prudenza:

— Ma in attesa di questo grande lavoro di rinnovamento mediante il popolo, non credete che fareste bene di aver giudizio? Le vostre finanze sono in così cattivo stato, ed attraversate tali difficoltà sociali ed economiche, che correte il rischio di incappare peggiori catastrofi prima di avere degli uomini e del denaro. Ah! che ministro prudente sarebbe quello dei vostri ministri il quale dicesse alla tribuna: « — Ebbene, il nostro orgoglio si è illuso, abbiamo avuto torto di voler improvvisare una grande nazione dall'oggi al domani, opera per la quale si richiede maggior tempo, maggior pazienza e maggior lavoro; e ci adattiamo quindi a non essere, per ora, che un giovane popolo che si raccoglie e lavora nel suo cantuccio per fortificarsi, senza pretendere di rappresentare una parte da dominatore. E disarmiamo, cancellando le spese della guerra, le spese della marina, tutte le spese di ostentazione esterna per consacrarci solo alla prosperità interna, all'educazione fisica e morale del popolo illustre che giuriamo di essere fra cinquant'anni. » Mettere i freni, sì, mettere i freni, ecco dove sta la vostra salvezza.

Orlando l'aveva ascoltato, rannuvolandosi a poco a poco, e ricadendo in una fantasticheria dolorosa.

Fece un atto di stanchezza dicendo poi a mezza voce:

— Eh! no! no! si fischierebbe un ministro che dicesse di queste cose: sarebbe una confessione troppo dura che non si può domandare ad un popolo. I cuori invasi d'ira balzerebbero dai petti. Eppoi, non ci sarebbe un pericolo ancora maggiore nel lasciar crollare all'improvviso tutto quello che s'è fatto? Quante speranze abortite, quante rovine, quanti materiali sparsi invano! No, non possiamo salvarci ora che mercè la pazienza ed il coraggio! Avanti, avanti sempre! Siamo un popolo giovanissimo, abbiamo voluto fare in cinquant'anni l'unità per cui altre nazioni hanno impiegato duecento anni. Ebbene! quella fretta bisogna scontarla, bisogna aspettare che la messe maturi e colmi i nostri granai.

E con un altro gesto più ampio, più sicuro, si ostinò nelle sue speranze.

— Sapete che sono sempre stato contrario all'alleanza colla Germania. L'avevo predetto: ci ha mandati in rovina. Non eravamo ancora di forza a camminare di conserva con una così ricca e potente persona, ed è per l'idea della guerra sempre prossima e ritenuta inevitabile che soffriamo così crudelmente ora, delle nostre spese esorbitanti da grande nazione. Ah! quella guerra che non è venuta, ha esaurito il nostro sangue più puro, la nostra vita, il nostro oro, senza vantaggio alcuno! Oggi non ci rimane altro che la rottura con un alleato che si è valso del nostro orgoglio, senza recarci mai il menomo vantaggio, senza darci mai altro che pessimi consigli. Ma tutto questo era inevitabile: ed ecco quello che non volete ammettere in Francia. Posso parlare liberamente, essendo io un amico palese della Francia, cosa di cui mi accusano anzi. Spiegate dunque ai vostri compatriotti, giacchè si ostinano a non intenderlo, che l'indomani della conquista di Roma, nel nostro frenetico desiderio di riprendere il grado di una volta, eravamo pur costretti a rappresentare una parte in Europa, ad affermarci come una potenza con cui si dovrebbero, d'ora in poi, fare i conti. E l'esitanza non era permessa; tutti i nostri interessi pareva ci spingessero verso la Germania; v'era in quel fatto una evidenza palese che si è imposta. La dura legge della lotta per la vita pesa con uguale fatalità sui popoli che sugli individui e questo spiega, questo giustifica la rottura delle due sorelle, l'oblio di tanti vincoli comuni: la razza, i rapporti commerciali e persino, se volete, i servigi resi. Le due sorelle! Ah esse si lacerano ora, si perseguitano di un tal odio, che da una parte e dall'altra, ogni buon senso sembra svanito. Il mio povero vecchio cuore sanguina, quando leggo gli articoli che i vostri giornali ed i nostri si scambiano come freccie avvelenate. Quando cesserà quel massacro fratricida? Quale delle due comprenderà per la prima la necessità della pace, quell'alleanza delle razze latine che si impone, se vogliono vivere in mezzo alla marea sempre più invadente delle altre razze?

E solennemente, con la sua bonarietà da eroe disarmato dagli anni, e rifugiato nel sogno:

— Andiamo, andiamo, caro signor Froment, mi dovete promettere di aiutarci, quando sarete di ritorno a Parigi. Nel vostro campo d'azione, per quanto ristretto possa essere, giuratemi di cooperare alla pace tra la Francia e l'Italia, poichè non v'ha cómpito più santo. Avete vissuto tre mesi fra noi, potrete dire quello che avete veduto, quello che avete udito, oh! con tutta la sincerità. Se abbiamo dei torti, ne avete certamente anche voi. Eh! che diamine! Le discordie di famiglia non devono essere poi eterne!

Pietro rispose, un po' impacciato:

— Senza dubbio. Disgraziatamente sono appunto le più tenaci. Nelle famiglie, quando il sangue si accende contro il proprio sangue, si va fino al coltello ed al veleno. Non v'ha più perdono possibile.

E non si arrischiò a dire tutto il suo pensiero. Dacchè era a Roma, ed ascoltava e giudicava le cose da vicino, il [illegible] dell'Italia e della Francia si riassumeva per lui in una bella [illegible] tragica.

V'erano una volta due principesse nate da una regina possente, signora del mondo. La maggiore, che avea ereditato il regno della madre, ebbe il segreto dolore di vedere l'altra sorella, accasata in un paese vicino, crescer a poco a poco in ricchezza, forza e splendore, mentre ella stessa declinava, come indebolita dall'età, smembrata, così rifinita e così affranta che sentì di esser vinta il giorno in cui tentò uno sforzo supremo per riconquistare la sovranità universale. Che amarezza quindi, che piaga sempre aperta, vedere la sorella ristabilirsi dopo le scosse più terribili, riprendere il suo posto abbagliante, regnare sulla terra mercè la sua forza, la sua grazia ed il suo spirito. Essa non potrebbe mai perdonare quel sopravvento, qualunque fosse il contegno di quella sorella invidiata ed abborrita. Quell'era l'insanabile ferita al fianco, la vita dell'una avvelenata dalla vita dell'altra, quell'odio del vecchio sangue contro il sangue giovine, che non si placherebbe che nella morte.

E perfino nel giorno, forse prossimo, in cui la pace tornerebbe a regnare fra esse, di fronte all'evidente trionfo della sorella minore, l'altra serberebbe nelle più profonde latebre del cuore l'angoscia senza fine di essere la maggiore e la vassalla.

— Ad ogni modo, contate su di me – ripetè Pietro affettuosamente. – E' un gran dolore infatti, un gran pericolo, quel furioso alterco di due popoli... Ma non dirò sul conto vostro che quello che reputo la verità. Sono incapace di dir altro. E temo molto che non vi piacerà, che non vi sarete preparati nè dal temperamento, nè dalle abitudini. I poeti di tutte le nazioni che sono venuti qui ed hanno parlato di Roma coll'entusiasmo tradizionale della loro coltura classica, vi hanno inebriato di tali lodi che mi sembrate poco atti ad udire la verità positiva sulla vostra Roma d'oggi. Per quanto vi si facesse la parte del leone, converrebbe per sempre giungere alla realtà delle cose, ed è questa realtà appunto che non volete ammettere, voi innamorati del bello a qualunque costo, e molto permalosi, come quelle donne che usano di non apparire più in tutta la loro bellezza e si disperano alla menoma osservazione sulle loro rughe.

Orlando si diede a ridere d'un riso infantile.

— Certo che si deve sempre lusingare un pochino. A che prò parlare delle faccie brutte? Noi altri, in teatro, non gustiamo che la bella musica, le belle produzioni, i balli graziosi che danno piacere. Il resto, tutto quello che è sgradito, dissimuliamolo, gran Dio!

— Ma, – continuò il prete, – confesso subito senza difficoltà l'errore capitale del mio libro. Quella Roma italiana che avevo trascurato per sacrificarla alla Roma papale di cui sognavo il risorgimento, sussiste invece, ed è già così potente, così trionfale che certo è l'altra la quale è condannata a sparire fatalmente col tempo. Come ho notato, il Papa ha un bell'ostinarsi a rimanere irremovibile, nel suo Vaticano, sempre più screpolato e prossimo alla rovina; tutto si modifica attorno di lui, la società nera è diventata la società grigia, mercè la sua fusione con la società bianca. E dove ho sentito meglio quella verità è stato alla festa data dal principe Buongiovanni per celebrare la promessa fra sua figlia ed il vostro pronipote. Ne sono uscito veramente incantato e convertito alla vostra causa di risurrezione.

Gli occhi del vecchio sfavillarono.

— Ah! ci eravate! Non è vero che quello era uno spettacolo indimenticabile e che non dubitate più della nostra vitalità, nè del popolo che saremo, una volta superate le difficoltà dell'oggi? L'Italia rinascerà nella sua gloria avita, appena il popolo illustre di domani sarà sorto dalla terra!... Ed è verissimo che abborro quel Sacco, perchè, secondo me, incarna gli intriganti, i gaudenti di cui gli appetiti hanno ritardato il compimento della nostra opera, avventandosi a divorare la conquista, che ci era costata tanto sangue e tante lagrime. Ma rivivo nel mio diletto Attilio, quella vera carne della mia carne, quel giovine così baldo e così affettuoso che sarà l'avvenire, la generazione di gente onesta di cui la venuta istruirà e purificherà il paese... Ah! il popolo glorioso di domani nasca dunque da lui e da quella Celia, quella adorabile principessina che Stefana, mia nepote, una donna di molto senno in fondo, mi ha condotta l'altro giorno. Dovevate vedere quella bambina gettarmi le braccia al collo, darmi i nomi più affettuosi, dirmi che sarò il padrino del suo primogenito, perchè si chiami come me e salvi una seconda volta l'Italia!... Sì, sì, la pace si diffonda attorno a quella prossima culla, l'unione di quei due cari fanciulli sia il matrimonio indissolubile di Roma colla nazione intera ed ogni guaio sia riparato e tutto risplenda nel loro amore!

cuore del paese nemico. Altre due eventualità si presenteranno: o il nemico si crederà più forte, e quando si crede tale lo è, e ci attaccherà; o si crederà più debole, e si ritirerà aspettando che a risorse consumate si riprenda la via del ritorno. E non ho contato un'altra spaventosa eventualità, quella che la guerra scoppi in Europa, mentre noi siamo impegnati così lontano col fiore dell'esercito, facendo forse il giuoco della Russia o della Francia, congiurate ai nostri danni.

Il suo discorso, che per chi conosce l'Africa avrà sfondato porte aperte, egli l'ha voluto fare per strappare le generose illusioni di una guerra che poteva lusingare l'orgoglio nazionale. E viene al problema presente.

Potrebbe il Governo far rioccupare Macallè per dare soddisfazione alle armi nostre? Dimostra che non si potrebbe, per difficoltà locali e per altre difficoltà sia pure temporanee, tenere Adigrat. Colle ostilità aperte, quello che resta a fare è di mantenersi agli antichi confini, salvo a deliberare poi sull'avvenire della colonia.

Male tuttavia fece l'on. Di Rudinì rendendo pubblici gli intendimenti del Governo prematuramente, mentre la rinunzia meditata al Tigrè o al protettorato poteva servire a riavere i prigionieri.

E qui ho finito! - esclama. - La questione delle responsabilità è serbata agli uomini maggiori della Camera.

Si limita a qualche osservazione. L'on. Crispi non ha commesso grave delitto impegnandosi nella guerra con o senza il *placet* del Parlamento, perchè, date le tendenze degli uomini e dei tempi, un Governo deve a un certo momento assumere sopra di sè qualunque responsabilità e agire, a patto che si sia sicuri del successo dell'impresa, se iniziata con alti criteri di Stato.

Conclude:

Il paese è stato vittima di una inescusabile, di una inconcepibile insufficienza politica e militare. E passeranno molti e molti anni ancora, e dovremo attendere nel raccoglimento e nella preparazione altre vicende, prima di dimostrare al mondo, che ha così limitata stima e così scarsa simpatia per noi, che, malgrado l'opera dei suoi uomini di Governo, l'Italia non è completamente frolla e imbecillita. (Approvazioni. Moltissime strette di mano, conversazioni, commenti).

La seduta è sospesa per qualche minuto.

×

Gli altri oratori.

Casale. La Camera avrebbe dovuto sentire il bisogno di una risoluzione degna di un popolo che ha la coscienza della sua forza, e che non bada a difficoltà quando si tratta del suo onore e del suo prestigio. Continua dicendo che la pubblicazione del *Libro Verde*, nel modo come è stata fatta, è riuscita ad essere un disastro morale più grave del disastro militare di Adua. Lamenta che ora sorga la proposta di abbandonare l'Eritrea, lasciando territorii bagnati dal sangue dei nostri migliori soldati.

Pensa con dolore come i nostri prigionieri abbiano reso più pomposo il ritorno del barbaro Negus nello Scioa, mentre nell'antica Roma erano i barbari che erano trascinati dietro il carro dei consoli vincitori.

Deplora che il ministro della guerra abbia permesso la pubblicazione di certi telegrammi e di certi rapporti che avrebbe dovuto custodire gelosamente, come un padre custodisce l'onore del figlio.

Ricotti. Pubblicai quei documenti perchè, erano contenuti nel *Libro verde* del passato ministero: se non fossero già stati pubblicati...

Crispi. No, no, non è vero, non sono stati pubblicati.

Ricotti. Li avevate preparati voi.

Leali. Non dovevate pubblicarli.

Ricotti. La loro pubblicazione fu chiesta dall'on. Mocenni. Io vi ho apposto una nota che smentisce le asserzioni del generale Baratieri.

Segue **Frascara.**

Non è stato mai favorevole alle imprese africane. Ma non farà recriminazioni sul passato. Quanto al presente è per una politica di raccoglimento e crede conveniente un ritorno agli antichi confini. Confida che il Governo saprà tutelare, pur facendo una politica di raccoglimento, l'onore delle nostre armi e la vita dei nostri prigionieri.

Di San Giuliano. Non ho da fare un discorso: se lo facessi non farei che ripetere ciò che dissi nello scorso marzo e che fu confermato dai fatti. In quanto poi all'andamento generale della questione africana per l'avvenire, sono d'accordo con quanto rispose al Governo il 17 marzo, il generale Baldissera, che per poter decidere si deve attendere l'esito dell'attuale guerra.

Sacchi. Svolge la seguente mozione:

La Camera augurando che il popolo con calma e con fermezza sappia fare giustizia di tutti i colpevoli dell'impresa africana, contraria al diritto ed agli interessi del paese, delibera di provvedere al richiamo delle truppe dall'Africa, e di porre in istato di accusa il Ministero.

Dice che il sentimento del popolo italiano è per l'abbandono dell'impresa d'Africa. Essa è contraria al diritto ed agl'interessi del paese. Non vi è speranza di un avvenire agricolo, nè di un avvenire commerciale in Africa. I risultati delle esperienze dell'on. Franchetti furono negativi. L'impresa d'Africa è contraria ai sentimenti popolari: si vada fra il popolo e si udirà quali pensieri e quali correnti vi dominano.

E viene poi a parlare della sua mozione. Se essa aveva prima ragione di esistere, lo ha di più ora dopo la pubblicazione dei *Libri Verdi*, così completi che non nascondono nulla della verità onde ne va data lode al Governo presente. Dai *Libri Verdi* risultano queste precise accuse contro il Governo passato: 1° Il Parlamento fu ingannato sempre: gli si comunicarono documenti incompleti che nascondevano la situazione vera delle cose; 2° l'occupazione del Tigrè fu imposta al generale Baratieri; 3° il paese fu ingannato sulla potenzialità dell'Eritrea, sulle decantate risorse di quei paesi che per testimonianza dello stesso generale Baratieri, nulla potevano dare. E continua in codesta specificazione.

Dice della venuta in Italia del generale Baratieri chiamato qui per creare una corrente bellicosa nel paese, dopo le vittorie tanto strombazzate quanto di dubbia veridicità, come lo prova il telegramma dell'onor. Crispi che chiedeva a Baratieri una vittoria autentica.

Crispi (con forza.) Quel telegramma non c'è, non esiste.

Sacchi (mostrando la raccolta dei *Libri Verdi*). Eppure qui c'è.

Crispi. Le ripeto che è inesistente.

Caetani (attenzione.) Non si è trovato al Ministero, bensì sulle striscie telegrafiche fra Massaua e Malta. (Oh! oh! Movimento, agitazione).

Sacchi. Ed è stato qui pubblicato. (Riaccenna ai *Libri Verdi*).

Crispi. E' una menzogna!

Sacchi. Io non permetto che mi si rivolgano si fatte parole.

Crispi. Non ho detto a lei.

Presidente. La negazione opposta dall'on. Crispi era in senso obbiettivo, non altro.

Crispi. Chiedo la parola per fatto personale.

Sacchi. Se il Ministero attuale ha ammannito alla rappresentanza nazionale dei documenti non veri, ebbene metteremo in stato d'accusa anche lui! (Oh! oh!)

Voci. Allora tutti in stato d'accusa. (Grande ilarità)

Sacchi continua dicendo delle particolari responsabilità del passato Ministero. Tocca del processo Baratieri e sostiene che esso deve farsi in Italia perchè anche per esso, deputato, debbono essere tutelate le guarentigie del Parlamento.

Conclude dicendo intorno ai modi coi quali vorrebbe fosse messo in istato d'accusa il Ministero. Non voglio trarlo dinanzi all'Alta Corte di giustizia...

Voci. Ma allora ella crea una procedura nuova!

Sacchi. Per giudicare delle colpe del passato Ministero io proporrei che fosse nominata una Commissione giudicatrice di nove deputati.

Una voce. E le guarentigie che dà lo Statuto ai ministri in istato d'accusa?

Sacchi. Il popolo vuole la verità e la giustizia. (Approvazioni all'Estrema).

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

E la seduta è tolta alle 6 3/4.

CRONACA DI ROMA

AL CIRCOLO ARTISTICO

Veramente ottima fu l'idea di ripetere i quadri viventi a beneficio dei nostri poveri ascari feriti e delle famiglie dei morti. Alla bella iniziativa dei nostri bravi artisti rispose largamente la cittadinanza più eletta, fra cui la Regina che in compagnia della principessa Pallavicini e del marchese Guiccioli e del conte Oldofredi giunse alle 9 precise.

Quindi cominciò lo spettacolo. Prima si fece la riproduzione di sei ritratti e quindi quella di sette quadri cioè: *I giuocatori* del Caravaggio; la *Partita a scacchi* del Zamacola; *Il supplizio di lady Jane Grey* di De la Roche; *L'appuntamento* di Simonetti, *La lucciola* di Siemiradski; *Il duello dopo il ballo* di Gerôme e *La lettura d'Omero* di Alma Tadema.

Alcune signore vollero prender parte nella rappresentazione dei personaggi cioè: la principessa Pallavicini-Misciatelli, la principessa Potenziani, miss Labatt, miss Pym e miss Graham e riusciron tutte meravigliosamente nella riproduzione dei varii tipi.

Sua Maestà volle congratularsi con le signore e cogli artisti che avevano diretto la riproduzione.

LA GRASSAZIONE DEL DUCA DI SASSONIA

Gli arresti

Nulla di nuovo che possa interessare i nostri lettori intorno alla grassazione subita l'altro ieri dal duca di Sassonia sulla strada fra l'Ariccia e Rocca di Papa.

I due individui, che — come ieri sera dicemmo — furono arrestati sulla via Appia, e condotti alle carceri di Albano, sono due ciociari, Ciafrone Domenico e Antonio Monti.

Per quanto nei diversi interrogatori subiti siano caduti in qualche contraddizione, pure non sembra che essi siano veramente i grassatori del duca.

Si sono poi eseguiti altri arresti di pregiudicati ma finora non si ha la sicurezza di avere assicurato alla giustizia i due ricercati malandrini.

Agitazione universitaria. — Questa mattina alle 8 si sono riuniti nel cortile dell'Università circa quattrocento studenti preparati a *dimostrare* contro il prof. Ceci, quello stesso che dette occasione ai tumulti di tre mesi or sono.

Movente della progettata dimostrazione era la notizia che si volesse mantenere obbligatorio il corso di glottologia del Ceci e rendere facoltativo quello di filologia neolatina del prof. Monaci, vera illustrazione del nostro Ateneo.

Ma una lettera molto opportuna del ministro Gianturco, affissa dal rettore nell'atrio della Sapienza ha mandato a monte la dimostrazione.

In quella lettera era detto che si concedeva ai giovani quanto desideravano, cioè di dover dare gli esami solo nella materia insegnata dal Monaci.

Gli studenti dopo aver bruciato alcune dispense delle lezioni del Ceci e dopo aver fischiato l'ispettore di P. S. cav. Calabresi che dirigeva lo stato d'assedio dell'Università, si sono allontanati dal cortile disperdendosi allegramente per diverse vie.

I pellegrini toscani. — Questa mattina alle 8, circa 5000 pellegrini toscani hanno assistito in Vaticano, nella sala delle beatificazioni, ad una messa celebrata dal Santo Padre.

— Domani nella Chiesa Nuova, ai Filippini, assisteranno ad una solenne funzione in onore di San Filippo Neri.

— Circa 1300 dei pellegrini lascieranno domani Roma per visitare il santuario di Pompei.

Ospiti illustri. — Iersera sono giunte all'albergo del Quirinale accompagnate da numeroso seguito la granduchessa ereditaria di Sachsen Weimar e S. A. la principessa Olga di Sachsen Weimar.

Per gli ascari mutilati. — Somme pervenute alla *Tribuna*:

Nota precedente L. 901,92. — Dal signor E. Volpe Marina, Roma L. 1 — dal signor A. Gorrini, Breslau (Germania) L. 10 — dal signor Angelo de Martino, Novino (Lecce) L. 5 — dai frequentatori del ristorante del Ollio, Roma L. 53,50 — dai signori Adolfo Corsi e Alfredo Pollino, Carrara L. 20 — dal signor ing. Tullio Leicht, Potenza L. 5 — dal signor dott. Zaccarii Salvatore, Nardò (Lecce) L. 10 — per una colletta fra ragazzi in Roma L. 1 — dal signor rag. A. Castellani, Rovigo L. 5 — dal signor E. Battaglia, Rogliano L. 5 — Da Ponte Buggianese: V. Marrocchi brig. L. 2 — F. Cantarelli app. L. 1.50 — E. Giacomelli carab. L. 1.25 — O. Soldini carab. L. 1 — Vannini L. fu G. c. 50 — dal signor T. Argentina, S. Bernardino 50, Bergamo L. 10 — dal signor Felice Fulio Bragoni, Cantalice (Aquila) L. 2 — Un travet, Trani L. 5 — dal signor G. Russo, Valguarnera (Caltanissetta) L. 10 — Elena e Giuseppina Butè, Messina L. 4 — dal signor A. Scarpati L. 2 — A. Fraitini L. 1 — A. Santoni L. 1 — R. Colacicchi L. 2 — A. Gisiti L. 2 — L. Pagnocelli L. 1 — G. Giammarini c. 50 — R. Janvier L. 2 — C. Cometti L. 1 — G. Pucci L. 1 — A. Guerri L. 1 — F. Natalucci L. 1 — N. Gigli L. 1.50 — N. N. L. 1 — M. L. 2 — dal signor G. Cola, Viterbo L. 1 — da due ragazzi che giocavano a tombola L. 1 — dal signor G. Pagliaro, Catania L. 5 — dal signor dottor Amati Giovanni di San Leo (Pesaro) raccolte in una sottoscrizione popolare L. 69 — dal signor Paolo Rota, Londra L. 5 — Da Lucera: Vincenzo Pisanelli, maestro di scherma L. 5 — avv. Eugenio Pitta L. 15 — prof. Luigi Gamberale L. 20 — Alfredo Patruno L. 5 — avv. Matteo Amicarelli L. 10 — Umberto Bozzini L. 3 — Federico de Peppo L. 2. — Totale L. 1196,67.

Il grave e misterioso ferimento di stamane a Porta Leone. — Verso le 11 di stamane il «minestraro» Giovanni Regoli di anni 31 romano, abitante in via della Lungarina n. 31 per motivi di interesse venne a questione sulla porta della sua bottega, in via Porta Leone, con un individuo che dice di non conoscere.

Questi all'improvviso, estratto un coltello, vibrò due colpi uno al fianco destro e uno alla mano del Regoli, quindi si diede alla fuga.

Il disgraziato fu accompagnato all'ospedale della Consolazione dove versa in grave pericolo di vita.

Si è recato sul posto il vice ispettore di P. S. di Campitelli, ma ancora non si è potuta avere alcuna notizia dell'accoltellatore.

Pel Dr Ant. D'Alessandro. — Negli Atti della R. Accademia Medico Chirurgica di Napoli leggiamo un interessante rapporto dei Proff. Gallozzi, Frusci e Morisani, relatore, sopra il Dilatatore uterino e l'Isterometro del Dr A. D'Alessandro. Vi si encomiano gl'istrumenti da lui inventati, che per semplicità ed efficacia nulla lasciano a desiderare, e s'accorda all'autore l'onore d'inserire la Conferenza tenuta negli Atti.

Stabilitosi qui il Dr D'Alessandro, ha aperto un Gabinetto Ostetrico Ginecologico in via del Lavatore, 90, dalle 8 alle 10 ant. e dalle 2 alle 4 pom. Gli diamo il benvenuto.

Panorama - Corso, 165. — Uno dei viaggi più interessanti e più pittoreschi è quello attraverso la Savoia compresa una escursione sul Monte Bianco. Le fotografie di quei villaggi interamente coperti di neve e di quei ghiacciai così interessanti si succedono, destando la massima curiosità nei visitatori.

Concorrenza assolutamente impossibile. — Per L. 2.50 6 ritratti Visita sopra bastoovale, per L. 4 6 idem Gabinetto. Che più? dunque tutti al Corso V. E. 178 bis piano terreno. Ed. G. Borghese.

Il programma delle feste in occasione del millesimo anniversario dello Stato ungherese venne fissato come segue: Il 2 maggio inaugurazione dell'Esposizione a Budapest; il 3 maggio solenni funzioni religiose di ringraziamento nella *Kronungskirche*; il 10 maggio *Tedeum* in tutte le chiese del regno; dal 13 al 15 maggio sessioni di festa, rappresentazioni di gala; il 5 giugno esposizione delle insegne reali; il 6 giugno si posa la pietra fondamentale del nuovo castello reale; l'8 giugno seduta d'omaggio del Parlamento e di tutti i Comitati con le proprie bandiere innanzi al re, seduta solenne delle due Camere; detto giugno Congresso internazionale della stampa; il 27 giugno festa commemorativa dell'occupazione del territorio di Pusztaszer (presso Szeged); detto settembre Conferenza interparlamentare; il 27 settembre inaugurazione del l'eiserne Thor; il 4 ottobre inaugurazione del ponte Francesco Giuseppe a Budapest, più Congressi nazionali ed internazionali, feste di sport, di caccia, ecc. ecc.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 6 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 59,65.

Barometro a mezzodì — 763 5

Termom. centigr. massimo 19,9; min. 9.0

Umidità a mezzodì relativa 47; assoluta 7.91

Vento a mezzodì — Ovest debole.

Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Questa sera al *Valle* un'attraente novità: *Un demoni d'un essa*, riduzione dal francese dell'infaticabile Giraud. Precederà *I primi stivaliti de spos*, e chiuderà lo spettacolo l'esilarantissimo *Minestron*.

Iersera — trovandosi ancora indisposta la signora Camilli — non ebbe luogo l'annunziata rappresentazione del *vaudeville Follia*, che ci assicurano formerà uno dei più gai avvenimenti della presente stagione al *Valle*.

×

Riuscitissima iersera al *Manzoni* la serata a beneficio della Croce d'Oro. Si rappresentava la *Cecilia* di Cossa.

Questa sera il *Carnevale di Torino*.

Giovedì, per spettacolo d'onore dell'attore Moltini, il *Fratello d'armi* di Giacosa.

×

Proseguono con successo al *Circo Reale* le rappresentazioni della compagnia romanesca Tacliberri.

Questa sera *Santarellina*.

×

Mer ci telegrafa da Terni:

«La serata in onore del bravissimo baritono Corradetti riuscì una vera festa artistica. Il teatro era rigurgitante, moltissimi forestieri. Il cantante dovette bissare due romanze. Fu festeggiatissimo.

Furongli offerti due anelli, due spille d'oro, fiori a profusione.

Le rappresentazioni dell'*Otello* si susseguono con esito splendido.»

TEATRI DI PARIGI

"MANON ROLAND" DI E. BERGERET

(*Nostro telegr. partic.*)

PARIGI, 5, ore 2,27 pomeridiane — (*Jacopo*). Ieri sera, al *Teatro Francese*, si rappresentò *Manon Roland*, più tragedia che commedia di Emilio Bergerot, genero di Teofilo Gauthier, che mai ebbe fortuna nel teatro.

Manon Roland è un seguito di scene storiche della celebre lotta fra i Girondini e i Montagnardi, che si svolgono insieme a un episodio di amore puro che madama Roland nutre pel convenzionale Buzot.

In realtà, fuori della scena bellissima del quarto atto ove, mantenendo un giuramento fatto, ella confessa al marito il suo amore per Buzot, il dramma non esiste.

Si aggiunga che trattandosi, come ho detto, di una ricostruzione storica, l'autore commette un gran numero di anacronismi.

Nondimeno lo stile elevato, i versi liberi, il quarto atto appassionante, provocarono un successo di stima.

Vi contribuì anche la messa in iscena del secondo atto, rappresentante una via pubblica nel momento del trasporto delle ceneri di Voltaire, una via brulicante di folla, vera ricostruzione Sardouiana; nonchè la commovente scena finale di madama Roland nella scena della prigione, scena che si chiude col lugubre corteggio dei condannati a morte; ma l'autore non chiude la scena colle storiche parole: «Libertà, libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!»

Il pubblico era assai interessato per la presenza dei principali attori del vero ultimo dramma politico, fra i quali rimarcavansi Bourgeois, Lockroy, come pure Valdeck Rousseau, Poincarrè, Galliffet.

Spettacoli del 6 maggio

Costanzi (ore 9) — *La serata di Mark*

Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *I primm stivalitt de spos* — *Un demoni d'un sessa* — *Minestron*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Ono-ato: *Cecilia* — *Il marito della sorella* — *Il carnevale di Torino*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia dialettale d'operette romanesche Maccetti e Tamburri: *Santarellina*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SIENA, 5, ore 9 pom. — Ieri nel nuovo tempio crematorio del cimitero comunale fu cremata la salma del compianto patriota dottor Ruggero Barni, morto sabato scorso.

E' questa la prima cremazione compiuta a Siena.

Assistevano alla mesta cerimonia i volontari garibaldini, la Società razionalista con bandiere, e gran folla di amici.

Sul feretro pronunciarono acconcie parole il cav. Bartolini, presidente della Società di cremazione; Marchi, presidente dei volontari, e il medico Dezzali a nome dei colleghi.

×

CARPI, 5. — Questa mattina durante la seduta consigliare il consigliere Rabuttini, socialista, ebbe più volte ad osservare al consigliere ing. Rossi Nicodemo, conservatore, che poteva risparmiarsi di ridere mentre egli parlava.

Più tardi, tolta la seduta, il Rabuttini ripetè il rimprovero al Rossi, e questi gli rispose: che mettendo certe pagliacciate non aveva potuto trattenersi dal ridere.

Allora il Rabuttini soggiunse: Per un pagliaccio come te!.. e allora il Rossi lasciò andare un forte ceffone sulle guancie del Rabuttini.

L'atto del Rossi suscitò subito giustamente l'indignazione del pubblico, che scavalcato il riparo che lo teneva diviso dallo spazio riservato ai consiglieri, voleva gettarsi sul Rossi, e vi sarebbe certamente riuscito se tutti i consiglieri presenti non si fossero adoperati energicamente per impedirlo.

Più tardi, mentre stazionava molta folla all'uscita del Municipio, il Rossi, accompagnato dall'on. Bertesi, da diversi consiglieri e dai Reali carabinieri tentò di recarsi a casa, ma accolto da fischi e grida indignate venne percosso in viso e presso gli venne da una donna sputato in viso; egli fu costretto a ritornare al Municipio perchè la folla indignata chi sa a quale eccesso si sarebbe lasciata trasportare.

L'on. Bertesi ha parlato più volte al pubblico, e riuscì a calmarlo potendo condurre fuori dal Municipio il Rossi senza che venisse fatto altro insulto.

Il popolo fece nel dopo pranzo una dimostrazione di simpatia al Rabuttini consigliere socialista.

Il direttore del Collegio Trinità di Cava ci prega di rettificare la notizia riportata nella «Cronaca Italiana» del giorno 30. Il giovanetto rinvenuto cadavere nel porto di Salerno non poteva appartenere al suddetto collegio perchè mai ivi vi fu un convittore di nome Marone Ruggero.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi, seconda giornata della discussione africana.

Svolte le interrogazioni, hanno parlato gli on. Magliani, Luzzatto Attilio, Macola, Casale, Frascara, Di San Giuliano e Sacchi.

L'on. Sacchi avendo nel suo discorso citato il noto telegramma pubblicato nel *Libro Verde* nel quale l'on. Crispi avrebbe chiesto all'on. Baratieri «una vittoria autentica» l'on. Crispi ha recisamente e replicatamente smentita l'esistenza di quella parola in quel telegramma.

L'incidente, breve ma vivacissimo, ha avuto poi un seguito di animate conversazioni nell'aula, dove appena finita la seduta si formarono dei crocchi attorno ai ministri e all'on. Crispi.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Stamane la Giunta delle elezioni in seduta pubblica discusse le elezioni contestate del IV collegio di Roma e del collegio di Andria (Barletta.)

Per la prima a sostenere le ragioni dei protestanti si presentarono i deputati Cocco-Ortu e Bonacci.

L'on. Cocco-Ortu chiese una dilazione alla discussione onde aver tempo di presentare una memoria. Ma il relatore on. Falconi si oppose alla domanda, osservando che qui non era il caso di memoria trattandosi soltanto di una quistione di cifre.

Stabilito che la discussione avvenisse immediatamente, il relatore comunicò che dall'esame dei verbali delle votazioni delle sezioni, risultava che mancavano dieci voti per evitare il ballottaggio, che, come è noto vien dichiarato allorchè il candidato non ha riportato la metà più uno dei votanti e quando questi non raggiungano il sesto degli inscritti.

L'on. Falconi concluse col dire essere necessario, prima di venire ad una decisione e proclamare il ballottaggio o la convalidazione, richiamare le schede e fare sopra di esse un nuovo calcolo.

Gli on. Cocco-Ortu e Bonacci si associarono completamente alle conclusioni del relatore.

E la Giunta deliberò in questo senso.

Si venne quindi all'elezione di Andria, dove per poco più di cento voti rimase soccombente l'onor. Imbriani contro l'on. Cafiero, dichiarato eletto.

Su questa elezione vennero presentate parecchie proteste per ingerenze governative, corruzione e brogli.

Relatore era l'on. Gallo.

L'avv. Spagnoletto sostenne l'annullamento dell'elezione. Invece l'avv. Riccio parlò con calore per la convalidazione.

La Giunta all'unanimità deliberò la convalidazione.

IL PROGETTO DI RICOTTI

Nel dare ieri notizie del progetto mandato al Senato dal ministro Ricotti, si è stampato che trattavasi dell'*ordinamento*, invece di dire: *reclutamento dell'esercito*.

ALLA BANCA D'ITALIA

Il 18 corr. si riunirà il Consiglio superiore della Banca d'Italia.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

A Montecitorio oggi, poco prima della seduta, si è riunito il Consiglio dei ministri per uno scambio di idee sulle dichiarazioni che faranno il presidente del Consiglio e il ministro della guerra alla fine della discussione africana.

MINISTRI AL QUIRINALE

Stamane alle 11 l'on. Di Rudinì si è recato al Quirinale ed ha avuto una breve udienza dal Re. Nel pomeriggio, poco prima che cominciasse la seduta della Camera, l'on presidente del Consiglio è tornato a Palazzo reale, accompagnato in questa seconda visita dall'on. Ricotti.

Si sono fatti, appena conosciuti questi ricevimenti reali, molti commenti e molte induzioni.

Taluno assicura che siasi trattato di stabilire, d'accordo con S. M., la linea di condotta da indicare al generale Baldissera a proposito del mantenimento o dell'abbandono delle posizioni di Adigrat.

E si è anche nelle induzioni proceduto più innanzi, alludendo a disaccordi che si sarebbero manifestati fra alcuni membri del Gabinetto. Le dichiarazioni che l'on. Di Rudinì farà in questi giorni alla Camera porranno le cose in chiaro.

IL PROCESSO CONTRO BARATIERI

A quanto sappiamo, nel procedimento contro il generale Baratieri sono stati abbandonati i due titoli di reato sui quali prima si era iniziato il giudizio, cioè: *alto tradimento e abbandono del campo di battaglia.* (!?)

Per ognuno di questi due delitti il Codice penale militare reca la pena di morte.

Adesso si è impresa l'istruttoria per il crimine di *negligenza* durante il combattimento, crimine che il Codice militare punisce fino a cinque anni di reclusione.

GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

La Giunta generale del bilancio ha oggi approvato la relazione dell'on. Grandi sul bilancio della guerra.

LA GIURISPRUDENZA DELLE COOPERATIVE

Gli on. Luzzatti Luigi e Bonacci hanno di recente provocato due importanti sentenze dalla Corte di cassazione di Torino e dal Consiglio di Stato. La sentenza della Corte di Torino stabilisce il principio che le Società cooperative d'ogni specie possano fare operazioni anche con terzi non soci, e perchè la legge ciò permette e perchè le operazioni con terzi sono tutt'altro che contrarie all'indole economica delle Società cooperative.

La Corte di appello di Casale aveva affermato il contrario, negando alla Banca Popolare di quella città l'autorizzazione a introdurre nello statuto modificazioni intese a estendere le proprie operazioni con terzi non soci. Gli è appunto questa decisione che ora vien cassata dalla sentenza della Corte di Torino.

La seconda, non meno importante decisione del Consiglio di Stato, pone le Società anonime al riparo dalle ingerenze del Governo. La Banca Popolare di S. Benedetto del Tronto era stata l'anno scorso improvvisamente ispezionata da un funzionario governativo d'ordine del ministero d'agricoltura. Non potendo opporsi a quest'atto d'arbitrio che poteva recare, se fosse stata meno forte, grave danno alla sua riputazione e ai suoi interessi, la Banca ricorse al Consiglio di Stato il quale ebbe a riconoscere come l'ispezione ordinata dal ministero violasse la legge, la quale ha tolto al potere esecutivo ogni ufficio di sorveglianza sull'andamento finanziario delle Società anonime.

L'ON. ZANARDELLI

Ci telegrafano da Pisa:

L'on. Zanardelli è partito per Roma alle ore 5 salutato da molti suoi intimi.

ELARGIZIONI SOVRANE

S. M. il Re, a nome anche della Regina e dei Principi della sua casa, ha elargito a favore delle truppe coloniali mezzo milione di lire, di cui 400 mila per i soldati che hanno combattuto in Africa e 100 mila per favorire l'opera umanitaria della Croce Rossa italiana nella colonia Eritrea, come resulta dalle seguenti lettere:

Roma, li 6 maggio 1896.

A S. E. Carlo Mazzacapo tenente generale, presidente del tribunale supremo di guerra e marina e presidente della Commissione governativa per la distribuzione dei soccorsi alle famiglie dei morti e dei feriti nella guerra d'Africa.

Roma.

Sua Maestà il Re e la Reale Famiglia, che sempre vivamente partecipano alle ansie e alle trepidazioni destate nel paese per le vicende della guerra africana, seguono pure con profondo interesse l'ammirevole gara di carità in cui sono gli italiani animati per il fine altamente patriottico di recare conforto e soccorso ai dolori sofferti.

Giustamente orgogliosa delle eroiche gesta compiute da quanti strenuamente pugnarono per l'onore della patria bandiera e per la causa della civiltà, la nazione intiera con mesto pensiero rivolge la sua sollecitudine ai feriti ed alle famiglie dei caduti sui campi cruenti e l'augusta Casa rende anche in questa occasione il suo tributo di reverente compianto verso coloro che fecero di sè alto e generoso sacrificio.

Con questi pietosi sentimenti Sua Maestà il Re porge a vostra eccellenza ed agli illustri componenti la Commissione governativa per la distribuzione dei soccorsi alle famiglie dei morti e dei feriti nella guerra d'Africa, le più sentite grazie per l'opera altamente umanitaria cui attendono con tanto amore e nel tempo stesso l'augusto Sovrano a nome proprio ed a nome di Sua Maestà la Regina e dei Reali Principi mette a di lei disposizione l'offerta di lire quattrocentomila da aggiungersi ai fondi che si raccolgono per lodevole iniziativa di codesta Commissione e per gli stessi fini di civile carità esercitati indistintamente verso italiani ed indigeni insieme combattenti nelle truppe coloniali.

Compiendo l'onorevole incarico di comunicare a vostra eccellenza il sovrano intendimento, le rinnovo gli attestati della mia perfetta osservanza.

Il reggente il ministero
tenente generale *Ponzio Vaglia*.

Roma, 5 maggio 1896.

All'Ill.mo conte Rinaldo Taverna, magg. generale nella riserva, senatore del regno, presidente dell'Associazione Italiana della *Croce Rossa*.

Sua Maestà il Re ha seguito con sommo conforto l'azione umanitaria e benefica, spiegata per le vicende della guerra d'Africa dall'Associazione della Croce Rossa Italiana.

Al plauso dell'Italia intiera ed alla ammirazione pur già conseguita dalle altre Nazioni, la Maestà Sua come Capo dello Stato e dell'Esercito, aggiunge l'Altissimo suo compiacimento e le sue congratulazioni.

L'Augusto Sovrano a dimostrare questa sua soddisfazione per l'opera patriottica della Croce Rossa ed soccorrere a tanti dolori con zelo di carità e con mirabile abnegazione in luoghi ardui e lontani, ha determinato di coadiuvarla con una nuova offerta ed a nome proprio, come pure in nome di S. M. la Regina e dei RR. Principi pone ad immediata disposizione dell'Associazione lire cento la somma di lire *Centomila* da distribuire od impiegare, come torni più utile, indistintamente per i feriti italiani ed indigeni insieme combattenti nelle nostre truppe coloniali.

Nel farmi gradita premura di parteciparle il Sovrano provvedimento, Le esprimo, signor Conte, i sentimenti di mia perfetta osservanza.

Il Regg. il Ministero
Ten. Gen. *Ponzio Vaglia*.

Il rifiuto di Massenet

LE NOZZE ROTHSCHILD - LEONINO

(*Nostro telegramma partic.*)

PARIGI, 6, ore 5 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Massenet a cui fu offerta formalmente la direzione del Conservatorio, ha opposto un reciso rifiuto.

— Al matrimonio del barone Leonino con madamigella Rothschild assistevano lord e lady Dufferin, la principessa Matilde, il duca di Gramont, i principi di Wagram e di Clermont-Tonèrre.

Per il traforo del Sempione

BERNA, 6, ore 4 pom. — Oggi, sotto la presidenza di Lachenal, presidente della Confederazione svizzera, ebbe luogo una conferenza fra i rappresentanti cantonali interessati al traforo del Sempione, i delegati del Consiglio federale e la Compagnia del Giura-Sempione.

I Cantoni mantengono le loro sovvenzioni, la città di Ginevra verserà un milione.

La setta dei Babi a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 6. — La voce che il sultano sia malato è infondata.

Sono stati arrestati a Trebisonda tre individui appartenenti alla setta persiana dei Babi. Si ricercano a Costantinopoli i persiani noti come appartenenti alla setta dei Babi.

Il comandante del quarto corpo d'armata è incaricato di sorvegliare rigorosamente la frontiera persiana.

Si assicura che la Porta abbia intenzione di nominare l'armeno dott. Schaschian governatore di Zeitun.

BORSE E MERCATI

Crediti fermi chiudiamo più deboli sopra i corsi di Parigi in leggera reazione. La Rendita da 91,65 fece 91,62 1/2 per salire a 91,70 e chiudere a 91,60 offerta; contanti 91,65, Rendita 4 1/2 98,65 contanti.

Valori poco attivi e calmi: Omnibus a 216 — Condotte 207 a 206,50 — Gas 814 — Merela 1234 — Molini 58 — Metal argica 104 — Terni 287.

Cambi: Francia 107,65 — Londra 27,10.

Ore 6 pom. — Rendita attiva da 91,62 a 91,55 — Gas 815 a 814.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 7 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 70

Parigi, 6 maggio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. sal. F.	— —	101 05
Id. 3 0/0 perp.	103 22	102 95
Id. 4 1/2 0/0	106 17	106 15
Rendita Italiana 5 0/0	85 47	85 20
Cambio su Londra	— —	25 16
Nuovi Consolid. 2 3/4 010 . .	— —	111 7/16
Cambi sull'Italia.	— —	7 1/8
Rendita Turca (nuova)	21 20	21 27
Banca di Parigi	827 —	823 —
Egiziano 4 0/0.	— —	518 [illegible]
Rend. Spag. esterna nuova. .	63 40	62 97
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana.	— —	561 —
Credito Fondiario	— —	676 —
Azioni Suez	— —	3378 —
Azioni Panama.	— —	— —
Meridionali a termine. . . .	— —	628 —
Rendita Portoghese	— —	26 7/8
Rendita Russa 3 0/0	91 80	91 55
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid.	15 1/2	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Vendita di cavalli di riforma

Si rende noto che il giorno 12 maggio corrente, alle ore 9, nel Viale delle Milizie ai Prati di Castello, vicino al cancello Nord della Caserma Vittorio Emanuele, si procederà alla vendita ad asta pubblica di 13 cavalli di riforma.

Le condizioni dell'asta sono visibili presso l'Amministrazione della Legione Allievi Carabinieri reali dalle ore 15 alle ore 16 di tutti i giorni feriali.

Il Segretario del Consiglio
Poggi.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— Ah! è troppo crudele, tutto questo! — fece con voce appena intelligibile — voi volete che anch'io dimentichi! che dimentichi il delitto... dimentichi la vergogna... che imponga silenzio al mio odio!...

— Voglio che vostra nipote sia felice un giorno... che si trovi preservata per tutta la sua vita dalle lotte contro la miseria.

Gabriele Savanne, con un gesto di muta implorazione, stendeva le mani congiunte verso la Sollier.

Questa restò pensierosa per pochi istanti.

Si scorgeva che una violenta lotta si combatteva in lei.

Improvvisamente, prese una risoluzione.

— Ebbene, sia pure! — disse. — Sarà fatto secondo la vostra volontà. La ragazza giudicherà. Vado a cercarla.

E a passo lento uscì.

— Ah! — mormorò l'ufficiale di marina, disperato, seguendola cogli occhi pieni di lagrime. — Questa madre è implacabile!

— Tu sei stato implacabile con lei! Ah! il peso della colpa è grave a portarsi quando la colpa ha prodotto conseguenze simili! Insomma, io ti dico: Spera. Devi attendere il giudizio di Marta. E' una ragazza, ma in quel corpo di bambina vi è l'anima e la intelligenza di una donna!

Gabriele, torturato da indicibili angoscie, cadde annientato su una sedia, e col volto nascosto fra le mani proruppe in pianto dirotto.

Le lagrime richiamano le lagrime, la vista del dolore provoca il dolore.

Riccardo Vernière soffriva delle sofferenze del suo amico e avrebbe voluto poterlo calmare, ma comprendendo la propria impotenza, lo lasciò piangere silenziosamente.

A un tratto l'ufficiale di marina sollevò la testa.

Si udivano passi nel corridoio che conduceva al gabinetto dell'industriale.

La porta di quel gabinetto si aperse, e Veronica entrò tenendo per mano la Marta, stupefatta.

L'altra sua mano posava sulla testa della nipote.

Formavano così un gruppo commovente.

Tutte e due si diressero verso l'altra estremità della camera, dove si trovava Gabriele Savanne.

Questi, vedendole apparire, aveva bruscamente lasciato la sedia su cui si era abbandonato nell'atteggiamento di un uomo alla disperazione; e in piedi, colla faccia livida, cogli occhi velati dalle lagrime, guardava Marta, sua figlia, con un turbamento e una emozione più facili a comprendersi che a descriversi.

Il suo cuore palsava a grandi colpi irregolari, quasi stesse per spezzargli il petto; per le vene gli pareva corresse ora del fuoco ora del ghiaccio, e le gambe gli tremavano sotto come quelle di un febbricitante della campagna romana.

Dovette, per sostenersi, appoggiarsi con una mano allo schienale di una poltrona; e restò come in estasi innanzi a quella bambina, di cui i lineamenti gli ricordavano, in modo meraviglioso, quelli della povera morta, alla quale il suo amore era stato tanto funesto.

Era più che bella, la piccola Marta; era di una grazia irresistibile sotto le sue vesti di lutto, di cui la tinta nera faceva risaltare la pallidezza del viso. L'intelligenza si leggeva sulla sua fisonomia rattristata e nei suoi grandi occhi azzurri — gli occhi di sua madre — oscurati in quel momento come da un velo di nebbia.

Fra quelle quattro persone, riunite in circostanze così insolite, passò qualche istante di imbarazzo.

E un silenzio glaciale regnò per un poco.

Fu Marta che lo ruppe.

La bambina non sapeva nulla dell'accaduto, e non aveva sospetto della parte che stava per rappresentare in uno dei più intimi drammi.

— La nonna mi ha detto che desideravate vedermi, signor ufficiale — fece ella rivolgendosi a Gabriele Savanne.

Come il marinaio aveva subito il fascino del viso di Marta, ora subiva l'incanto della sua voce dolce e ben modulata.

Scosso fin nel profondo della sua anima, dimenticò per un momento la ragione di una solennità terribile che lo poneva in presenza di sua figlia.

Ipnotizzato dallo sguardo o dalla voce di lei, fece un passo innanzi, colle braccia distese, come per afferrare la bambina e stringersela al seno.

Spinta da una istintiva e incosciente simpatia, Marta, ingenuamente, stava per andare a lui.

Veronica la trattenne.

— Piccina — ella disse — ascoltami, e guarda bene la persona alla quale hai rivolto la parola. Questo signore, quest'ufficiale, vuole che tu sappia chi egli è, e perchè ha chiesto di vederti. Vuole che tu conosca quali legami, a te ignoti, ti legano a lui... Egli, un uomo, nella piena coscienza dei suoi atti, vuole che tu, una bambina, conosca i suoi atti e li giudichi. Mi intendi, amor mio?

Con un adorabile candore Marta rispose:

— Intendo, mia buona nonna, udendoti parlare così, che si deve trattare di cosa molto grave, perchè la tua voce è triste. Essa rende triste anche me. Perchè? parla...

Veronica fece uno sforzo per parlare.

Si indovinava quanto doveva esserle doloroso spiegare a quella bambina i motivi del colloquio sollecitato o meglio imposto da Riccardo Vernière.

— Marta, figlia mia — fece ella con voce malsicura — la tua mamma ti ha certamente parlato, per una volta almeno, dell'uomo che l'aveva abbandonata...

— Ella me ne ha parlato, sì, nonna, nel momento in cui stava per andare a raggiungere il buon Dio.

Con un gesto febbrile Veronica indicò Gabriele Savanne.

— Ebbene, figlia mia — riprese a dire — l'uomo che tua madre ha amato, e che ha pagato il suo amore col più crudele ed ingiusto abbandono, eccolo... è tuo padre!

L'effetto prodotto da questa improvvisa rivelazione non fu quello che si aspettava la Sollier.

Vi è dunque qualche altra cosa che non la finzione, in questa frase inventata dagli autori: *La voce del sangue?*

La verità è che appena Veronica ebbe detto: — E' tuo padre — Marta sciogliendosi dalla stretta della nonna gittò un grido e si avanzò verso il marinaio, ripetendo:

— Papà... papà...

A questo grido che lo inebbriava di gioia, il capitano di vascello rispose:

— Figlia mia, figlia mia...

E aperse le braccia, credendo che Marta vi si sarebbe gittata in mezzo.

Ma bruscamente la ragazza si era arrestata, e nei suoi occhi così dolci si accendevano bagliori ostili.

— Voi vi chiamate Gabriele, non è vero, signore? — domandò con voce diventata quasi brusca.

— Sì, Gabriele, figlia mia adorata, tuo padre... Chiamami tuo padre.

E alla sua volta si avvicinò alla ragazza.

Essa indietreggiò e scoppiando in singhiozzi borbottò:

— Voi siete stato molto crudele; avete fatto soffrire tanto e piangere tanto, mia madre.

Queste parole di Marta ravvivarono subito la collera e l'odio di Veronica.

— Ah! — disse sordamente — tu le hai conosciute, le sofferenze di tua madre; hai visto le sue lagrime e hai pianto con lei; hai diviso la sua miseria; tu eri là, al suo capezzale, quando è morta, sfinita e uccisa dal lavoro, dalle privazioni e dal dolore.

La ragazza era soffocata dai singhiozzi.

A stenti potette articolare queste parole:

— Sì, ha pianto tanto, ha sofferto tanto la mia povera mamma!

Veronica implacabile continuava:

— Presso il letto di morte, mia cara, tu eri sola. Dove era lui, l'autore di tanto male? dov'era? Il suo vile abbandono gli lasciava sempre il diritto di rivendicare una paternità della quale, durante più che sette anni, non si era degnato di ricordarsi? Ha egli dunque il diritto di offrirti oggi il suo danaro, la sua protezione, quando ieri ha lasciato portare al cimitero, senza averle fermato gli occhi, mia figlia, tua madre, la povera Germana? di cui la carità pubblica ha pagato le spese del funerale? Ha egli il diritto, col pretesto che è tuo padre, di chiedere ora il tuo affetto e i tuoi baci? Lui che ha dato a tua madre e a te niente altro che lagrime e dolori? Ha voluto essere giudicato da te. Ebbene, figlia mia, ricordati di tua madre; e ora che sai tutto, sii tu il giudice di quest'uomo.

Si fece un gran silenzio.

Tutti i cuori erano oppressi.

Marta levò gli occhi umidi su Veronica e gli prese le mani.

— Nonna — cominciò con voce molto bassa, quasi spenta, ma che a poco a poco andò irrobustendosi — la mattina del giorno in cui la mamma è morta, essa mi ha parlato di mio padre, per la prima volta. Ha riletto una lettera, la sola che conservasse di lui. Poi, dopo aver pianto molto, mi ha dato quella lettera, dicendo: « *Bruciala... bisogna dimenticare il male che ci vien fatto.* » La mamma, allora, mi ha stretta al cuore, mi ha baciata forte, vicino a rendere l'ultimo respiro; poi, colla voce che le si andava spegnendo, aggiunse: « *Sii buona, mia piccola Marta, sii coraggiosa, sii saggia, resta sempre una onesta figliuola, pensa alla tua mamma che non sarà più là, prega per lei, e se Dio permettesse che tu ti trovassi un giorno in presenza di tuo padre, perdonagli come io gli perdono.* »

E Marta, col volto inondato di lagrime, si gittò nelle braccia di Gabriele Savanne, che era caduto in ginocchio innanzi a lei.

— Papà, papà — balbettò, abbracciandolo — è mia mamma che vi perdona.

Gabriele stringeva Marta sino a soffocarla, e la ricopriva di baci.

Riccardo Vernière si asciugava furtivamente grosse lagrime che colavano a una a una sulle sue gote.

Sola, Veronica, pallida e rigida in una immobilità di statua, non pareva ancora disarmata.

Il marinaio volse a lei uno sguardo supplichevole.

Marta comprese la muta preghiera di quello sguardo.

Si avvicinò alla nonna, le prese una mano e, traendola con irresistibile dolcezza, la condusse di fronte a Gabriele Savanne.

— Buona nonna — le disse con voce commossa e vezzosa a un tempo — tu devi fare come la mamma che è in cielo... tu devi perdonare.

Questa volta la resistenza della Sollier fu vinta.

— Il giudizio di un bambino è il giudizio di Dio — disse. — Giacchè la madre e la figlia hanno perdonato, io non posso mostrarmi implacabile. Io perdono.

— Oh! grazie! grazie! — esclamò Gabriele prendendo la mano di Veronica e tentando di portarsela alle labbra.

Ella resistette con dolcezza, ma con fermezza.

— No, signore — disse — questo no. Non potrei... Ho perdonato. Ma vi sarà sempre una tomba fra noi.

Gabriele abbassò la testa.

Comprendeva quanto la madre di Germana avesse ragione.

Se il perdono era possibile, non era ugualmente possibile l'oblio.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA

Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze